

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

4

Anno LIV
aprile 1977
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIV
aprile 1977

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69

c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,

54.59.23 - 54.18.98

c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,

53.53.76 - 53.83.66

c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,

54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,

51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,

53.09.81

Ufficio Pastorale del

Lavoro e Ufficio Pasto-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16

Tel. 54.31.56

Ufficio Conservazione

Fede - Nuove Chiese,

53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-

ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la

Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia,

Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola

Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico

Regionale, 54.09.03

c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista

Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso

Matteotti, 11 - 10121

Torino - c.c.p. n. 2-33845

Sommario

Atti della Conferenza episcopale italiana

Giustizia contro violenza ed odio

pag.

181

Atti del Cardinale Arcivescovo

Testimoni nel mondo dell'opera di salvezza

185

« Viviamo la speranza! »

191

Anche a Torino un convegno diocesano « Evangeliz-
zazione e Sacramenti »?

195

Comunicazioni della Curia metropolitana

Cancelleria: unione di parrocchie - nomine - rinun-
cia - incardinazione - autorizzazione a sacerdote
diocesano di lasciare temporaneamente la diocesi
per ragioni di ministero - ministero pastorale di
sacerdote extradiocesano in diocesi di Torino -
nomine del Movimento laureati di Azione Cat-
tolica

199

Ufficio liturgico: Una chiesa riscopre i suoi santi -
Relazione al Consiglio presbiteriale dell'Arcidio-
cesi di Torino sul miracolo del SS. Sacramento
(1453) - Ministri straordinari per l'Eucarestia -
Settimana di lavoro per animatori musicali

201

Ufficio amministrativo: denuncia dei redditi 1976

213

Organismi consultivi diocesani

Consiglio pastorale: verbale della riunione straor-
dinaria del 25 febbraio - verbale della riunione
del 5 marzo

214

Religiosi

Parrocchie affidate a religiosi: supplenza o spazio
per una specificità di annuncio?

231

Religiose

Verbale della riunione del 7 marzo - verbale della
riunione del 4 aprile

239

Varie

Esercizi e convegni

240

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

11 MAG 1977

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Giustizia contro violenza e odio

Pubblichiamo il comunicato che il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha emesso al termine della sessione tenuta a Roma dal 21 al 24 marzo 1977.

Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma, in sessione ordinaria, dal 21 al 24 marzo corrente.

Nel corso dei lavori, il Consiglio ha inviato un telegramma a Sua Santità Paolo VI, esprimendo viva gratitudine per la paterna accoglienza riservata alle Conferenze Episcopali Regionali, in occasione delle visite « *ad limina* ».

Nel telegramma, i vescovi hanno rivolto al Santo Padre un vivissimo pensiero di partecipazione alla sofferenza di tutta la Chiesa, e in particolare della Chiesa congolese, per l'assurda uccisione del card. Emile Biyenda.

1. — La principale attenzione del Consiglio permanente è stata dedicata alla preparazione della XIV Assemblea generale dell'Episcopato, che si svolgerà a Roma dal 9 al 14 maggio prossimo. L'Assemblea studierà il tema « *Evangelizzazione e ministeri* »; completerà in questo modo la riflessione sull'attività pastorale che la Chiesa in Italia ha avviato fin dal 1973, con il programma: « *Evangelizzazione e sacramenti* ».

I vescovi del Consiglio hanno sottolineato le accentuazioni che sta assumendo lo studio del tema « *Evangelizzazione e ministeri* », convenendo sulla opportunità di esaminare gli aspetti pastorali del sacramento dell'Ordine e i connessi problemi riguardanti la vita dei presbiteri, le vocazioni e i seminari; nella luce della ministerialità di tutta la Chiesa, inoltre, sarà approfondita la dottrina sui ministeri laicali, in rispondenza alle esigenze che provengono dalla odierna situazione pastorale.

2. — Il Consiglio ha trattato, poi, altri importanti argomenti posti all'ordine del giorno:

— sul problema della droga in Italia e sui riflessi che il drammatico fenomeno ha per l'impegno pastorale, ha riferito l'arcivescovo di Cagliari, mons. Giuseppe Bonfiglioli;

— le esigenze della pastorale per i giovani in servizio di leva sono state illustrate dall'ordinario militare, mons. Mario Schierano;

— il segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, mons. Jerome Hamer, ha richiamato l'attenzione su alcuni movimenti che promuovono da anni nuove esperienze di spiritualità cristiana;

— sulle leggi urbanistiche in materia di edifici di culto e di edifici destinati a finalità religiose, è intervenuto il segretario della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, mons. Pietro Garlato.

3. — Con particolare interesse il Consiglio ha ascoltato dal segretario degli Affari Pubblici della Santa Sede, mons. Agostino Casaroli, una informazione aggiornata sull'andamento delle trattative per la revisione del Concordato.

Chiamati a dare il loro responsabile contributo in materia, per quanto di loro competenza, i vescovi hanno confermato la volontà di collaborare alla ricerca delle soluzioni più adatte a favorire la pace religiosa e la sana collaborazione tra Stato e Chiesa nel nostro Paese.

I vescovi hanno espresso il loro parere sui principali problemi della trattativa, sottolineando le esigenze connesse sia con i fondamentali diritti costituzionali di libertà ed eguaglianza, sia con la missione pastorale della Chiesa, alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II.

4. — I Vescovi hanno quindi preso in serio esame le più pressanti difficoltà in cui continua a dibattersi il nostro Paese.

Nella persistente gravità della crisi economica, che sembra bloccare la prospettiva di ripresa, si inserisce il dramma crescente degli emarginati, dei disoccupati e dei sotto-occupati e, anche a causa dell'incertezza delle attività produttive, tende a ridursi la fiducia per una effettiva sicurezza sociale.

Riemerge, in questo contesto, la spinta paurosa alla violenza, con le più assurde espressioni.

E' una violenza dai molti volti: il volto della rabbia dei disperati e degli emarginati, non di raro sostenuta da una strumentalizzazione amara e sconsolante; il volto di una delinquenza che ha perduto ogni senso dei valori e attenta freddamente al primario diritto alla vita; il volto della criminalità organizzata sulla strada, nelle scuole, nelle università, nelle

fabbriche; il volto di una violenza subdola e raffinata, che agisce sull'opinione pubblica e sui cittadini, fino a scuotere la coscienza morale di fronte alle primarie responsabilità riguardanti l'accoglienza e la difesa della vita fin dal grembo materno.

I Vescovi richiamano particolarmente l'attenzione dei cristiani sulla necessità di esaminare e di rimuovere le complesse cause che stanno alla radice delle diverse forme di violenza. Invitano inoltre a collaborare con tutta dedizione e costanza per una pacificazione reale nel nostro Paese, che sia fondata sulla tolleranza, sulla solidarietà e sulla giustizia e sia ravvivata dagli inesauribili valori della fraternità cristiana.

Su questo piano, i vescovi non possono nascondere la loro amarezza e la loro protesta per il ripetersi di atti di violenza preordinati a colpire, con incredibile accanimento, tutto ciò che è sacro e cristiano: persone, movimenti, edifici e istituzioni. Quanto sta avvenendo può senza dubbio essere indice dell'intolleranza aggressiva di gruppi minoritari, ma sembra trovare esca in un più ampio movimento, che non può non essere motivo di seria preoccupazione per la Chiesa e per la sua missione nel nostro Paese.

Ai Confratelli nell'Episcopato maggiormente esposti a simili sofferenze, alle associazioni e ai movimenti giovanili di ispirazione cristiana, ai fratelli nella fede più colpiti dall'aggressione in atto, il Consiglio permanente esprime un particolare pensiero di solidarietà, ricordando a tutti la raccomandazione dell'apostolo: « *Non lasciarti vincere! dal male, ma vinci con il bene il male* ».

Per tutte le vittime dell'assurda violenza, per quanti hanno perso la vita nell'adempimento del loro servizio, per i familiari rimasti nel pianto, i vescovi chiedono raccoglimento e preghiera, perchè dal loro sacrificio si sappiano trarre con urgenza precisi impegni morali.

5. — Con viva attenzione i vescovi si sono soffermati a considerare la situazione dei giovani nella società e nella Chiesa.

Per quanto complessa e, per certi aspetti, contraddittoria possa essere l'attuale condizione del mondo giovanile, come è apparso anche in occasione delle più recenti manifestazioni in tutto il Paese, il Consiglio permanente invita le Chiese locali al discernimento, alla comprensione, alla sollecitudine per le nuove generazioni. Invita altresì a trovare nella Chiesa nuovo spazio di partecipazione e di corresponsabilità per i giovani, in un costante dialogo ed in una crescente comunione di fede.

In questa prospettiva, il Consiglio raccomanda fin da ora anche la partecipazione, ai debiti livelli, alla celebrazione del prossimo Sinodo dei ve-

scovi, che avrà come tema: « *La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani* ».

6. — Motivi di particolare conforto sono stati rilevati dal Consiglio permanente per il rinnovato e dichiarato impegno dei cristiani per l'accoglienza della vita fin dal grembo materno; la testimonianza cristiana data pubblicamente e coraggiosamente da associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali sul piano assistenziale e sul piano sociale; la nuova capacità di molti cristiani di inserirsi ai vari livelli nelle diverse strutture della partecipazione democratica, con spirito di servizio e di fede; la dedizione dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose all'opera di rinnovamento ecclesiale, in atto soprattutto sul piano della evangelizzazione, della liturgia e della promozione umana.

Esaminata la vivacità di iniziative che si stanno moltiplicando in tutto il Paese in seguito al convegno « *Evangelizzazione e promozione umana* », il Consiglio ha confermato ancora una volta la volontà di procedere fiduciosamente nel promuovere opportuni approfondimenti e concrete realizzazioni pastorali a tutti i livelli, secondo le esigenze delle diverse situazioni e con un autentico spirito ecclesiale.

Allo scopo di favorire lo sviluppo ordinato di tali iniziative, il Consiglio ha approvato il documento che costituirà la presentazione ufficiale degli atti del convegno, in corso di stampa.

Il documento ha valore orientativo per una oggettiva interpretazione del convegno romano e per gli impegni ecclesiali che ne sono derivati.

Testimoni nel mondo dell'opera di salvezza

Omelia tenuta nella messa crismale in Duomo il Giovedì Santo 7 aprile 1977.

Carissimi,

chi siamo noi che oggi ci siamo riuniti qui e perché ci siamo riuniti? La risposta ci viene data da un'espressione della colletta, della preghiera, che poco fa ho innalzato a nome di tutti noi al Signore: abbiamo chiesto al Padre di potere essere « *testimoni dell'opera di salvezza* » compiuta da Gesù.

Gesù è il Salvatore di tutti, anche dell'uomo del XX secolo. Ma perché la salvezza giunga a tutti gli uomini ci vogliono dei testimoni. Dobbiamo dunque testimoniare.

Perché testimoniare

Perché? Questa celebrazione ha un nome particolare, si chiama la « *Messa Crismale* », perché in essa fra poco consacreremo il crisma che viene usato per il conferimento del battesimo, della cresima e nell'ordinazione del sacerdote e del vescovo. Crisma è un richiamo a Cristo, cioè l'Unto del Signore « *consacrato* », come abbiamo sentito, « *con l'unzione dello Spirito Santo* ». Insieme col crisma sarà benedetto l'olio per i catecumeni e l'olio per gli infermi.

Dire Cristo « *consacrato con l'unzione dello Spirito Santo* » è dire Cristo sacerdote. Il nostro primo pensiero deve andare dunque a Cristo, il sommo ed eterno Sacerdote. Permettete che insista su questo titolo glorioso di Cristo, « *sacerdote* », perché non manca oggi chi vorrebbe ridimensionare questa visione di Cristo Sacerdote, vorrebbe se non dimenticarla, sminuirla. Ebbene, basta che prendiamo un libro della Bibbia, la lettera agli Ebrei; vediamo come in essa emerge con singolare vigore la figura di Cristo Sacerdote. E la Lettera agli Ebrei è parola di Dio come tutti gli altri Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Guardiamo quindi a Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, l'unico che è sacerdote di pieno diritto, in forza dell'unzione che ha ricevuto dallo Spirito Santo nella sua Incarnazione.

Questo sacerdozio Cristo lo partecipa a tutti i battezzati, membri del suo corpo mistico, del corpo di cui egli è il Capo. Tutti i battezzati sono in un senso vero sacerdoti, partecipi del sacerdozio di Cristo.

Abbiamo sentito la parola del Profeta: « *Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti* ». Abbiamo ascoltato nella seconda lettura la parola dell'Apocalisse: Cristo « *ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre* ». Nella preghiera del Prefazio sentiremo la voce della Chiesa, eco fedele della parola di Dio: « *Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti* ».

C'è poi una partecipazione del tutto singolare del suo sacerdozio a quelli che noi chiamiamo sacerdoti, presbiteri e anche, in misura diversa, ai diaconi, e a tutti quelli che ricevono il sacramento dell'Ordine. « *Con affetto di predilezione* — sentiremo ancora nel Prefazio — *sceglie alcuni tra i fratelli e mediante la imposizione delle mani li fa partecipi del suo ministero di salvezza* ». Sono i vescovi, i presbiteri e i diaconi. Quest'incontro nella Messa Crismale è particolarmente dedicato a noi, vescovi, presbiteri e diaconi, partecipi in una maniera del tutto singolare del sacerdozio di Cristo. A noi in particolare incombe il dovere di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza.

Il senso più profondo di questa celebrazione, è stato detto fin da principio, è dato dal riunirsi del Presbiterio, completato, direi, dall'ordine dei diaconi, intorno al Vescovo che comunica ai fratelli il dono del sacerdozio. Dobbiamo essere testimoni dell'opera di salvezza: in qual modo?

Come essere testimoni

E' ancora la parola di Dio che ci dà la risposta. Anzitutto con l'annuncio, con la parola. Il profeta ci ha detto: « *Lo spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri* ». Perché Gesù è, come abbiamo sentito nella lettura dell'Apocalisse, « *il testimone fedele* ». Gesù fa sue le parole del profeta nella sinagoga di Nazaret, quando legge questo testo: « *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio* ». Dunque, testimoni dell'opera di salvezza con l'annuncio, col ministero della parola, ministero sempre attuale anche oggi, come quando lo esercitarono Gesù e gli apostoli. Non stanchiamoci mai di esercitare questo ministero e cerchiamo di esercitarlo nella maniera più adatta agli uomini del nostro tempo, in assoluta fedeltà al patrimonio di verità che ci è stato consegnato. Sentiamoci responsabili di questo ministero.

Come essere testimoni. Non solo con la parola ma con le opere, con i fatti. Ci dice ancora il profeta: « *Mi ha mandato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion* ». Gesù fa sue anche queste parole nel Vangelo: « *Mi ha mandato... per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi* ».

Testimoni con le opere. Ma non abbiamo ancora detto qual è l'opera in cui la testimonianza raggiunge veramente il suo vertice. Ecco ancora qui l'insegnamento che ci viene dalla liturgia di oggi, dal prefazio: « *Tu vuoi che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti* ». E' l'opera di santificazione che ha il suo centro nel sacrificio redentore, nella Messa che noi adesso celebriamo, e in tutti i sacramenti. O, se vogliamo far nostro il binomio in cui s. Agostino ama riassumere tutta la missione del vescovo e dei presbiteri suoi collaboratori, « *verbum et sacramentum* », sempre primo compito del sacerdozio.

Testimonianza di opere nell'aiuto ai fratelli: fasciare le piaghe dei cuori spezzati, annunziare la salvezza agli oppressi, confortare gli afflitti.

Testimoni dell'opera di salvezza con l'aiuto ai fratelli e, in primo luogo, ai fratelli che più ne hanno bisogno, a quelli che sono poveri, che sono sofferenti, dimenticati, emarginati. Giustamente essi aspettano questo aiuto, questa comprensione dalla Chiesa e, in primo luogo, da chi riveste nella Chiesa maggiori responsabilità: il vescovo, il sacerdote. Lasciate che ve lo confidi: ancora ieri sera, in una visita all'ospedale S. Luigi, chi si è fatto portavoce di questi fratelli sofferenti ha detto molto chiaro come essi aspettano dalla Chiesa questo conforto, questo aiuto.

Testimoni dell'opera di salvezza soprattutto con l'amore. Il sacerdozio è dono di amore. Abbiamo sentito nella seconda lettura: « *A colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre* ».

Cristo ci ha salvati perchè ci ha amati, per questo ci ha fatti sacerdoti, tutti noi battezzati e, ripeto, vescovi, presbiteri e diaconi a un titolo tutto particolare. E Cristo ci è presentato nella liturgia odierna come il modello supremo di amore per Dio e i fratelli, modello al quale dobbiamo costantemente ispirarci. Il prefazio: « *Tu proponi loro come modello il Cristo, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso* ».

Anche se non è ancora cominciato il triduo pasquale, che avrà inizio

stasera con la Messa *in Cena Domini*, mi pare che sia legittimo proiettare sul nostro incontro la luce del mistero pasquale che commemoreremo in particolare in questo triduo. E allora ecco: è da questo mistero che ci viene la grande lezione di amore, che deve ispirare tutta la nostra opera e la nostra testimonianza.

Amore per Dio: « *Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui* » (Gv. 14,31). La parola di Gesù deve valere anche per noi. Dobbiamo amare il Padre e il mondo deve sapere che amiamo Dio Padre.

Amare Gesù Cristo. Ancora nel discorso del Cenacolo: « *Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* » (Gv. 15,9-10).

Amore per i fratelli. L'inizio, a tutti ben noto, del racconto del Cenacolo: « *Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* » (Gv. 13,1). E Gesù dirà: « *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri* » (Gv. 13,34).

Amore, cioè comunione. L'abbiamo detto: la Messa Crismale, ogni Messa senza dubbio, ma in particolare la Messa Crismale, è testimonianza, è professione di comunione. Io spero, Confratelli carissimi, che fra le molte cose che vi ho detto in questi undici anni, a tutti, e specialmente a voi sacerdoti, io spero che non sia dimenticata un'esigenza fondamentale del nostro ministero e della nostra vita di preti: la comunione. Certo è cosa più difficile a fare che a dire, ma proprio per stimolare a fare è necessario dire, dire, dire. E oggi quello che tante volte ho ritenuto mio dovere di dirvi, desidero ripetervelo con le parole dette da un grande Vescovo, di cui ebbi la ventura di essere amico e molto vicino per molti anni, mons. Emilio Guano, a pochi mesi dalla morte, che sapeva ormai vicina, nell'aprile del 1970. Ve le ripeto queste parole, come attestazione dell'affetto che mi lega a voi, come richiamo a un esame di coscienza che so di dover fare per primo, un'esortazione — se permettete — a vivere in piena comunione con il Vescovo che prenderà il mio posto. Diceva dunque mons. Guano, Vescovo di Livorno: « *Per noi sacerdoti e per i vescovi uno dei punti che più lasciano incertezze e amarezze è quello dei rapporti tra clero e vescovi* ». Notate che mons. Guano era riservatissimo circa ogni aspetto di critica, ma qui non potè trattenersi da quest'osservazione. « *In questi ultimi anni l'Episcopato ha visto certamente con più chiarezza il problema. Ma non possiamo negare che in qualche caso noi vescovi conserviamo ancora uno stato d'animo in cui*

domina il concetto di potere. Non ci si può meravigliare di questo: la storia del passato, una mentalità prima largamente diffusa, i poteri reali che i vescovi hanno: tutto questo rende difficile un cambiamento rapido nel modo di sentire le cose. Mi si perdoni se dico che noi vescovi avremmo da fare uno sforzo di liberazione, che i sacerdoti dovrebbero forse sforzarsi di capire di più i nostri stati d'animo, le nostre difficoltà, i nostri compiti e a loro volta non lasciarsi prendere da stati d'animo meno corretti. Siamo stati chiamati tutti a vivere nella stessa barca, sopportandoci e aiutandoci vicendevolmente. Dovremmo soprattutto vivere insieme più intensamente lo spirito di fede. E ricordare che tutti siamo stati chiamati personalmente e in comunità al ministero della parola e all'orazione. I laici attendono da noi. Ma anch'essi possono aiutarci ».

Tutto questo, fratelli carissimi, richiede alcune disposizioni di fondo che ci vengono inculcate molto più che con le parole, con l'esempio, da Gesù nella sua passione e morte. Umiltà, spirito di servizio: ecco Gesù che lava i piedi, Gesù che a tavola nell'ultima Cena serve. Dono di sé: ecco l'Eucaristia che ricorderemo stasera come dono del Giovedì Santo. Spirito di sacrificio: ecco la passione e la morte del Signore.

E' così che si cammina verso la comunione.

E' così che noi potremo diventare veramente testimoni. Ancora la parola di Gesù: « *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* ». (Gv. 13,35).

In che consista questo amore vicendevole, in primo luogo dei sacerdoti fra loro e col vescovo, consentite che ve lo dica ancora con le parole di Mons. Guano: « *Vorrei ricordarvi quanto sia necessario che siate uniti nel capirvi gli uni gli altri, nel volervi bene, nel collaborare, nel pregare, tra voi sacerdoti; che siate uniti cordialmente col vostro Vescovo; che tutti siamo legati in un vincolo di effettiva carità. Il che significa naturalmente che anche il vescovo deve voler bene a voi, cercare di capirvi, sentirvi e volervi intimamente legati alla sua azione e alla sua preghiera* ».

Voi, fedeli carissimi, aiutateci con la vostra preghiera, con la vostra vicinanza fraterna.

✠ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

* * *

Auguri presentati al Padre Arcivescovo, al termine della Messa Crismale, a nome di tutti i sacerdoti, da don Sergio Boarino, segretario del Consiglio Presbiteriale Diocesano

Un augurio per tutti noi, per gli assenti e per Lei, Padre. Per tutti noi: ci possiamo augurare in questa Pasqua che quel che abbiamo com-

più nel rito, nel segno liturgico, diventi sempre più realtà, come Lei ci ha detto nell'omelia, diventi sempre più reale e profonda la comunione fra i diaconi e i presbiteri con il proprio Vescovo, chiunque esso sia.

Un augurio di buona Pasqua agli assenti, ai sacerdoti ammalati — e tra le assenze notiamo quest'anno in particolare quella di Mons. Maritano — per i quali chiediamo al Signore una guarigione completa.

A Lei, Padre, vorremmo dire un grazie sincero per la serenità e per l'impegno con cui affronta questa fase, forse ultima del suo episcopato torinese; con l'augurio di camminare in ogni età e in ogni situazione nella novità e nella giovinezza del Cristo Risorto, le diciamo e ci diciamo: buona Pasqua!

Risposta del Padre Arcivescovo

Ho già rivolto i miei auguri a voi qui presenti e a tutta la comunità diocesana attraverso il settimanale diocesano. Sono lieto di rinnovarli adesso, ringraziando di cuore don Sergio e voi tutti, perché a nome di tutti voi qui presenti egli ha parlato. Voglio soltanto aggiungere che adesso, dopo questa funzione, andrò a visitare alcuni sacerdoti ammalati negli ospedali Molinette, Maria Adelaide, Cottolengo. Mons. Maritano l'ho visto pochi giorni fa in convalescenza, fra poco andrà da lui mons. Scarasso, io stesso conto di far visita a un altro sacerdote ammalato, operato, un po' lontano, a Piacenza, e a tutti porterò il vostro saluto, l'assicurazione della comunione nell'affetto, nella preghiera, comunione che — io ne sono convinto — se oggi ha avuto un momento particolarmente forte, avrà il suo prolungamento nell'impegno quotidiano. Così faccia il Signore, dal quale ora invochiamo la benedizione.

« Viviamo la speranza! »

Omelia tenuta in Duomo, nella celebrazione eucaristica delle ore 11, il giorno di Pasqua, 10 aprile 1977.

L'apostolo Pietro afferma: « Dio ci ha ordinato di annunciare al popolo che Gesù Cristo è morto e risorto, che è vivo e che un giorno verrà per essere il giudice dei vivi e dei morti ». Gli apostoli dunque annunciano Cristo, la sua morte e risurrezione, perché hanno ricevuto da lui l'ordine, e quest'ordine è stato trasmesso a tutta la Chiesa. Vale anche per me questa consegna che Gesù ha affidato alla sua Chiesa, e in primo luogo ai vescovi successori degli Apostoli. Questo annunzio risuona oggi in tutta la Chiesa, qui a Torino, come in tutte le chiese d'Italia e del mondo, in tante lingue, sotto tanti climi. L'annunzio è: « Cristo è risorto ».

Secondo il Vangelo di Luca un gruppetto di donne va al sepolcro per rendere omaggio alla salma del Maestro, non lo trovano, il sepolcro è vuoto. Due uomini chiedono loro: « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui. E' risuscitato ». San Pietro negli « Atti degli Apostoli » afferma: « Lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno ». Questa è la fede della Chiesa: « Il Signore della vita era morto, ma ora è vivo e trionfa ». Noi crediamo che Cristo è risorto. Crediamo sulla testimonianza di chi lo ha visto: gli apostoli, le donne che sono andate al sepolcro, moltissimi altri discepoli, nell'intervallo tra la risurrezione e l'ascensione al cielo. Noi crediamo che Cristo è risorto: questo è il fondamento della nostra fede. Siamo cristiani perché crediamo in Cristo morto per noi sulla croce, risuscitato per la nostra salvezza.

« Cristo, mia speranza, è risorto »: la Liturgia mette queste parole sulla bocca di Maria Maddalena. Cosa significa l'augurio di « buona Pasqua » che ci rivolgiamo? E' una parola di speranza. Chi è Cristo risorto? San Pietro risponde: « Passò beneficiando e risanando », confortando aiutando, dando la salute agli infermi e la vita ai morti; ed ora che egli è di nuovo vivo in mezzo a noi, non si dimentica di noi. E' Lui l'amico dei poveri, degli umili, degli infermi, dei dimenticati, degli emarginati. Egli è in mezzo a noi e ci sostiene.

Dice ancora san Pietro: « Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati ». E chi non ha bisogno di essere perdonato dei suoi peccati? Se qualcuno credesse veramente di non aver bisogno di perdono, vorrebbe dire che la sua superbia è un peccato così grave che difficilmente, otterrà il perdono. E' credendo in Cristo che noi otteniamo la remissione dei peccati. E' per questo che la Pasqua è un invito alla riconciliazione

con lui e con i fratelli. E' per questo che i cristiani, consapevoli del loro dovere, non lasciano trascorrere la Pasqua senza rientrare nella propria coscienza, riconoscersi colpevoli e chiedere perdono al Signore e avvalersi di quell'aiuto così prezioso che Cristo, attraverso i discepoli, ci dà proprio la sera di Pasqua: « Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi ». E' il sacramento della penitenza.

Dice ancora san Paolo: « Siamo risorti con Cristo ». Non solo lui è risorto, ma anche noi siamo risorti. Sono risorti quei nostri fratelli — un adulto, un arabo del Kuwait; cinque bambini, e cioè un neonato nostro concittadino e quattro bambini del Congo — che, nella « veglia pasquale » del sabato santo in Duomo, hanno ricevuto il battesimo: essi sono risorti alla nuova vita, la vita dei figli di Dio. Risorgiamo ogni volta che noi, morti per il peccato, con il pentimento e con una buona confessione, ritorniamo nella grazia dei figli di Dio.

Speranza. Ma qualcuno si chiederà: « Come facciamo a sperare in questo nostro tempo che invece è tutto carico di minacce oscure e non oscure, in un ambiente dove la vita è insidiata ogni momento, dove sembra spento ogni senso di solidarietà, di responsabilità, dove sembra — a prima vista — che tutti cerchino soltanto il loro profitto, il loro comodo, a qualunque costo, a costo anche di sacrificare la vita dei fratelli? ». Ebbene, non dimentichiamo: la risurrezione di Gesù viene dopo il venerdì santo, quando « lo uccisero, appendendolo ad un legno, e poi Dio lo ha risuscitato ». Forse per tanti aspetti il momento storico che viviamo assomiglia molto al venerdì santo. Ma non dobbiamo mai perderci d'animo, non dobbiamo mai smarrire la fiducia. E' Gesù stesso che lo dice: è attraverso le sofferenze che si arriva alla risurrezione. Così per ciascuno di noi. Così per la nostra società: non dobbiamo disperare.

Ecco cosa diceva un parroco di Mosca, padre Doudko, allontanato dalla sua parrocchia dai suoi superiori ecclesiastici e perseguitato dalla polizia. Egli spiegava che se noi soffriamo con fede collaboriamo con Dio per preparare un domani migliore. Diceva: « Io vi chiedo: quando la fede è forte? ». E rispondo: « Quando si soffre, quando si è in croce. Perciò ritengo che la fede da noi sia più forte, perché noi siamo crocifissi. La fede si indebolisce di fronte al troppo benessere. In Occidente c'è benessere, per questo la fede è più debole. La nostra fede, che porta la croce, rafforzerà la fede dell'Occidente ». Ecco un uomo di speranza.

C'è tanto male intorno a noi e dentro di noi; ma c'è anche tanto bene; ci sono i germi della risurrezione. Afferma san Paolo: « Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio ». Cristo è nella felicità del Padre; Cristo ci invita a vivere in modo da essere un giorno sempre con lui, e Paolo ci raccomanda: « Cercate le

cose di lassù ». Vuol dire forse che ci invita al disimpegno, cioè a non preoccuparci delle ingiustizie che vediamo troppe volte trionfare sulla terra e a preoccuparci solo del cielo? Senza ombra di dubbio, no! Questa è l'accusa che molti muovono al Cristianesimo. No. Questo non è certo un invito al disimpegno. Anzi, tutto il contrario. Cosa ha fatto Cristo? « Passò beneficando e risanando ». E così noi; dobbiamo impegnarci a fare il bene, ad aiutare tutti i nostri fratelli, e in primo luogo coloro che hanno maggiormente bisogno. Questo è possibile anche oggi? E' possibile sì, perchè molti lo fanno. Due fatti.

Stamane mi è stato consegnato un dono di Pasqua molto gradito: un volume che dice tutto nel titolo: « In Africa con amore ». Racconta la vicenda, breve purtroppo, di una suora missionaria (è suor Prisca Gropo, torinese, n.d.r.), una nostra concittadina, medico, che si prodigò in Kenya per gli africani, con infinito amore, con inesauribile pazienza e dedizione. A quarant'anni muore, vittima di un incidente automobilistico. Poco più di due anni fa ho pregato sulla sua tomba a Nairobi. Ecco come si può vivere per gli altri, come si può vivere imitando Gesù Cristo « Cercando le cose di lassù », noi ci impegniamo qui su questa terra.

Il secondo fatto. E' una lettera inviata da un gruppo di dipendenti di una fabbrica dove, in mancanza di provvedimenti strettamente doverosi per la difesa della vita umana, le sostanze cancerogene hanno seminato la morte. La lettera è indirizzata ad una comunità di cristiani torinesi. Essa dice: « La società è corrotta, la religione è in declino, la coscienza umana è sparita, l'amore fraterno è divenuto un caso molto raro. Credevamo che tutto fosse perduto ». Fino a questo punto la lettera era tutta su questo tono, di sconforto e di pessimismo. Poi segue: « Ma da quando abbiamo trovato la vostra comunità, pensiamo che ci sia qualche speranza per un ritorno all'amore insegnatoci da Gesù Cristo, con l'unione di tutte le forze sociali sane e desiderose di rivedere il loro comportamento per migliorare sempre più quegli scambi umani, tanto necessari per un avvicinamento alla condizione umana per cui l'uomo è stato creato ».

Questi operai hanno incontrato una comunità che si è mostrata solidale con la parola di conforto, con la preghiera, e anche con l'aiuto materiale di cui hanno bisogno.

« Cristo, mia speranza, è risorto ». E' un invito a tutti ad essere uomini e donne di speranza, cioè uomini e donne che sperano sempre e malgrado tutto, che diffondono speranza con la parola, con l'esempio, con l'aiuto fraterno. Ma questo sarà possibile ad una condizione: se imiteremo Cristo, il quale passò beneficando e portando conforto a tutti, se ci uniremo a lui con la fede, con l'amore, con l'Eucaristia. Un cristiano che lasciasse trascorrere la Pasqua senza l'Eucaristia, senza ricevere il Corpo

di Gesù nella Comunione, farebbe una ben misera Pasqua, non farebbe una Pasqua cristiana. Tra poco darò, per la prima volta, la comunione ad un nostro fratellino, Francesco, che viene dalla Calabria lontana, purtroppo ammalato. La comunione è il dono che Gesù fa a tutti, non è un peso, è un dono di Gesù al quale dobbiamo rispondere con la fede e con la riconoscenza. Allora potremo sperimentare anche noi che cosa significa essere risorti con Cristo, e vivere — come Cristo — nell'amore per il Padre e i fratelli.

Anche a Torino un Convegno Diocesano «Evangelizzazione e promozione umana»?

Una apposita commissione, a nome del Consiglio pastorale diocesano, aveva proposto per Torino un convegno sul tema della «Evangelizzazione e promozione umana» trattato a Roma, a livello nazionale, nell'autunno del '76. Il convegno doveva essere «un'iniziativa del Vescovo affidata ad un gruppo organizzatore che esprima le principali realtà diocesane». In merito, l'Arcivescovo ha espresso il suo parere nella riunione del Consiglio pastorale del 5 marzo scorso. Riportiamo l'intervento del card. Pellegrino nel testo pubblicato dal settimanale diocesano «La Voce del Popolo» del 13 marzo.

Questa comunicazione mi è suggerita e richiesta dalle «Proposte sul convegno evangelizzazione e promozione» e anche dalla discussione e dalle conclusioni a cui siamo giunti noi Vescovi del Piemonte nella riunione del 1° marzo perché anche in quella sede abbiamo trattato l'argomento per arrivare a un'intesa sulle cose da fare nelle singole diocesi ed eventualmente su piano regionale. Un comunicato è stato pubblicato su «Avvenire» e su «La Voce del Popolo», ma ha bisogno di essere chiarito.

I Vescovi esprimono piena adesione — e non è la prima volta — all'iniziativa del convegno di Roma come segno di comunione, di corresponsabilità e di partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita e all'impegno della Chiesa. Non si poteva tuttavia pensare ad una adesione a tutti e singoli i contenuti del convegno, qualche volta contraddittori specialmente nei lavori delle commissioni. Quindi non avrebbe senso che i Vescovi dicessero: «Noi facciamo nostre tutte queste conclusioni»: quali? Tanto meno ci si poteva aspettare una adesione globale dei Vescovi a conclusioni operative e programmatiche che non erano previste. Il convegno — è stato detto e ripetuto — non aveva questo scopo. Tutto questo non infirma per nulla la validità e l'opportunità del convegno; quel confronto si è rivelato quanto mai utile e dovrà avere senza dubbio uno sviluppo.

Il convegno deve avere uno sviluppo, sia sotto l'aspetto della ricerca e sia sotto l'aspetto delle conclusioni operative: mi pare che questo sviluppo sia già in atto: conferenze, tavole rotonde, incontri vari hanno lo scopo di illustrare il significato del convegno, di mettere in rilievo i contributi più significativi nei vari settori, di suggerire linee operative.

Credo che vi siano state delle «attese» che trovo difficile giustificare in pieno (se ne può discutere). Bisogna stare attenti: a chi deve essere affidato questo sviluppo? A nuovi organismi? Per esempio ai gruppi di partecipanti al convegno, quasi che essi debbano essere considerati — nelle singole diocesi e regioni — degli organismi nuovi con compiti specifici in ordine allo sviluppo dei temi del convegno? Personalmente questo non l'ho mai pensato perché questi gruppi di partecipanti (ai quali noi siamo riconoscenti per il contributo che hanno dato) non sono, a mio avviso, qualificati per assumere questa funzione.

Sono stato anche rimproverato da qualcuno di aver fatto le scelte in modo non organico, con criteri che non sono stati messi in evidenza, senza consultare gli Organismi diocesani: credo che, se ripensiamo ai tempi tecnici della preparazione del convegno, fosse molto difficile procedere attraverso una consultazione sistematica in modo da inviare persone effettivamente rappresentative. E poi «rappresentative» di chi? Di quali organismi? Di quali gruppi? Quali organismi e gruppi avevano diritto di essere rappresentati? La scelta da parte mia — e credo anche da parte degli altri Vescovi — è stata fatta con criteri molto empirici. Ho scelto persone che — come rappresentanti di determinati gruppi e correnti nella diocesi e come persone singole — potevano portare un contributo. Troverei difficile affidare a queste persone il compito di portare avanti un lavoro che riguarda tutta la pastorale, quasi si trattasse di un organismo qualificato quale è il Consiglio Pastorale diocesano o il Consiglio Presbiteriale.

Inoltre a me pare che le diocesi dispongano già di un numero sufficiente di organismi, di istituzioni che sono in grado e in dovere di assumere questo compito: parrocchie, zone, Consiglio Pastorale diocesano, Consigli Pastoralisti zonali e parrocchiali, Consiglio Presbiteriale, varie Commissioni, vari Uffici. Non mi sembra il caso di aggiungere nuovi organismi. Mi sembra evidente — salvo che mi si mostrino ragioni in contrario — che a questi organismi già esistenti e funzionanti dovrà essere affidata l'opera di continuazione, sviluppo, approfondimento, attuazione del convegno.

Mi sembra molto difficile — sempre in ordine all'attuazione delle prospettive del convegno — un lavoro che si proponga di prendere in esame contemporaneamente tutti gli argomenti trattati dal convegno. Nel lavoro pastorale abbiamo sempre cercato di segnalare alcune priorità — senza nulla trascurare di tutti i settori della pastorale che una Chiesa locale non può ignorare — su cui far convergere gli sforzi, dedicando il tempo e le forze necessari ai vari settori e argomenti.

Anche tra i temi del convegno di Roma bisognerà fare delle scelte che potranno interessare tutta la diocesi (come abbiamo fatto altre volte in passato: pensiamo alla «*Camminare insieme*»); oppure le scelte — rispettando sempre l'autonomia dei vari enti — potranno essere fatte «*in loco*». Per esempio, io rispetto pienamente la parrocchia che dice, senza trascurare le direttive pastorali diocesane: «*Noi riteniamo di dover puntare in particolare sulla catechesi, o sull'assistenza, o sulla pastorale del lavoro*» e via dicendo. Se non consentiamo questa articolazione, rischiamo di soffocare energie valide e libere, e mancheremmo di rispetto a quel principio di sussidiarietà che deve sempre essere tenuto presente.

In base a queste considerazioni, vedo alquanto difficile realizzare le due proposte: la costituzione di un gruppo, e il convegno diocesano. Circa il gruppo temo che questo significherebbe la creazione di un nuovo organismo e di nuove iniziative che assorbirebbero tempo e forze, col pericolo di interferire su attività che si stanno già svolgendo.

Circa il convegno diocesano per il prossimo mese di maggio, non posso dimenticare quale è la situazione della nostra diocesi. Non vorrei che un lavoro del genere — se si vuol fare si faccia, non sarò certo io a ostacolarlo — domani non potesse ottenere dei risultati. Non potrei certo fare nessuna osservazione al mio successore che, venendo dicesse: «*Prima di un lavoro del genere, prima di assistere o di presie-*

dere ad un convegno del genere, vorrei prendermi del tempo per esaminare la situazione e per portare il mio contributo ad un eventuale convegno che risponda veramente alle esigenze della diocesi ». Non potrei dire al mio successore se questo lavoro avesse raggiunto un certo grado di avanzamento nel momento in cui lascerò la diocesi: *« Certo amico, Lei si prenda questo malloppo di documenti, ci pensi sopra, e guardi che aspettano una parola risolutiva ».*

Noi vescovi del Piemonte ci siamo trovati d'accordo sul mandare avanti lo studio del convegno, senza impegnarci in una organizzazione apposita. Quanto al convegno regionale abbiamo detto: *« Fra un anno o due si potrà pensare ad un convegno regionale che raccolga i risultati del lavoro maturato nelle singole diocesi ».* Ma non è affatto detto che un convegno regionale debba essere gestito dai *« delegati »* di Roma. Non mi sembra pertanto il caso di impegnarsi, in questo momento, in una iniziativa che non vedo chiara nel suo significato e nei suoi possibili risultati.

CURIA METROLOPITANA

CANCELLERIA

Unione di parrocchie

Con decreto in data 4 aprile 1977, l'Arcivescovo ha unito, in modo temporaneo, con unione «*aeque principalis*» la parrocchia di San Giacomo Maggiore in frazione Gisola di Pessinetto, con la parrocchia di San Giovanni Battista sita nel nucleo abitativo centrale del medesimo comune di Pessinetto. Parroco delle due parrocchie unite è stato nominato il sacerdote don Gariglio Francesco, nato a Pralormo il 21 settembre 1933, ordinato sacerdote il 29 settembre 1958, già parroco titolare della parrocchia di San Giovanni Battista in Pessinetto. La pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili è in corso.

Con decreto in data 4 aprile 1977, l'Arcivescovo ha unito, in modo temporaneo, con unione «*aeque principalis*» la parrocchia dei santi Pietro e Paolo in frazione Mondrone di Ala di Stura, con la parrocchia di San Giulio d'Orta in Torino. Parroco delle due parrocchie unite è stato nominato il sacerdote don Melloni Virginio, nato a Savigliano il 10 marzo 1919 e ordinato sacerdote il 28 giugno 1942, già parroco titolare della parrocchia di San Giulio d'Orta in Torino. La pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili è in corso.

Nomine

MARITANO don Giovanni, nato a Buttigliera d'Asti il 22 novembre 1939 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, è stato confermato nell'ufficio di segretario della Curia Arcivescovile e nominato — in data 1 marzo 1977 — vicario cooperatore nella parrocchia di S. Agnese in Torino.

MAITAN don Maggiorino, nato a Ponte di Piave il 6 febbraio 1928 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1952, è stato nominato — in data 1 marzo 1977 — economo della casa Seminario Metropolitano in via XX settembre 83, Torino, nonché «ad interim» economo generale e legale rappresentante dei Seminari Diocesani e rettore del Santuario Nostra Signora di Lourdes in frazione Martassina di Ala di Stura.

MATTEDI don Alfonso, nato a Egna (TN) nel 1921 e ordinato sacerdote nel 1944, parroco di S. Egidio Abate in San Gillio, è stato nominato — in data 4 marzo 1977 — vicario sostituto nelle parrocchie di San Secondo Martire in Givoletto e di San Lorenzo Martire in La Cassa, fino al rientro in parrocchia dei rispettivi parroci titolari temporaneamente assenti per motivi di salute.

STAVARENGO don Pietro, nato ad Asmara (Eritrea) nel 1938, ordinato sacerdote il 21 settembre 1968, è stato nominato — in data 18 marzo 1977 — assistente religioso nell'Ospedale Maria Vittoria in Torino. Sono in corso gli accordi per l'inserimento del suddetto sacerdote nell'Ente ospedaliero secondo le norme civili vigenti.

FORNERO don Giovanni, nato a Vigone il 29 marzo 1946 e ordinato sacerdote il 30 settembre 1972, è stato nominato — in data 25 marzo 1977 — incaricato diocesano per la formazione dei gruppi giovanili operai, con sede pastorale in Torino, via Vittorio Amedeo n. 16.

Rinuncia

PESANDO don Carlo, nato a Candiolo nel 1929 e ordinato sacerdote nel 1955, ha presentato rinuncia alla parrocchia di San Giacomo Maggiore in frazione Gisola di Pessinetto, parrocchia per cui è in corso la pratica di unione «aeque principalis» con la parrocchia di San Giovanni Battista in Pessinetto. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 16 marzo 1977.

Incardinazione

SARLI don Pasquale, nato a Abriola (Potenza) il 1 dicembre 1930 e ordinato sacerdote il 3 luglio 1955 nella diocesi di Potenza e ivi incardinato — con decreto arcivescovile in data 1 marzo 1977 — è stato incardinato tra il clero dell'Arcidiocesi di Torino e confermato in pari data vicario cooperatore nella parrocchia della Natività di Maria Vergine in Venaria.

Autorizzazione a sacerdote diocesano di lasciare temporaneamente la diocesi per ragioni di ministero

TESTA don Antonio, nato a Savigliano il 17 agosto 1922 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1946, è stato autorizzato dall'Arcivescovo — in data 1 marzo 1977 — a lasciare la diocesi di Torino per recarsi a svolgere il suo ministero sacerdotale nella diocesi di Los Angeles in California.

Ministero pastorale di sacerdote extra diocesano in diocesi di Torino

LUCIANO don Marco, nato a Dronero (Cuneo) il 5 agosto 1937 e ordinato sacerdote il 23 giugno 1960 e incardinato nella diocesi di Saluzzo, con il consenso del suo Vescovo è stato autorizzato al servizio ministeriale nella diocesi di Torino. Abita a Torino, via Valenza n. 46; telefono 637101.

Nomine nel Movimento Laureati di Azione Cattolica

In data 4 marzo 1977 l'Arcivescovo ha riconfermato assistente diocesano del Movimento Laureati di Azione Cattolica, per un triennio, il prof. don Carlo Collo. Nella stessa data ha nominato il nuovo presidente del Movimento nella persona del prof. dott. arch. Ennio Innaurato.

Una Chiesa riscopre i suoi Santi

Il nuovo Proprio diocesano per la liturgia dell'Eucaristia e delle Ore

1. IL CULTO DEI SANTI NEL POSTCONCILIO
2. LA REVISIONE DEI CALENDARI LOCALI
3. LA REVISIONE DEI PROPRI
4. IL LAVORO CHE RESTA DA FARE NELLE SINGOLE CHIESE

La diocesi di Torino ha pubblicato in questi giorni due nuovi libri liturgici: « Liturgia dell'eucaristia » e « Liturgia delle ore », con il sottotitolo « nelle feste diocesane dei santi e in altre celebrazioni locali ». Dopo la conferma della Congregazione per i sacramenti e il culto divino in data 15 settembre 1976, l'Arcivescovo li ha promulgati lo scorso Natale, con decorrenza dal 10 aprile 1977, Domenica di Pasqua.

Si tratta di due volumetti, nel formato delle edizioni ufficiali della Liturgia delle ore e del Messale romano. Sono disponibili presso l'Ufficio liturgico diocesano.

Due novità caratterizzano questa edizione:

- tutto il lavoro, dal progetto alla stampa, è frutto di una collaborazione continua tra le diciassette diocesi del Piemonte;*
- i formulari per la celebrazione, con la loro abbondanza e varietà, favoriscono un culto pastoralmente significativo.*

Chi era abituato ai sottili inserti da aggiungere al Breviario e al Messale si stupirà della consistenza di questi nuovi libri liturgici diocesani. E' una scelta della Commissione liturgica regionale, fatta propria dai Vescovi del Piemonte. Si tratta infatti di sussidi destinati più alle celebrazioni delle comunità cristiane che all'uso individuale. I motivi di questa scelta sono diversi:

- una rivalutazione del culto dei santi per i cristiani di oggi esige una catechesi rinnovata, e quindi una conoscenza più approfondita della loro vita e del loro spirito. Si sono così moltiplicate sia le "seconde letture" della Liturgia delle ore, sia le "letture bibliche" della Liturgia dell'eucaristia;*

— nella linea della riforma liturgica, le celebrazioni devono essere adattate alle diverse assemblee. Perciò si sono offerte varie alternative, non solo per le letture, ma anche per le orazioni, le antifone, ecc.;

— soprattutto nel caso di santi più noti, una certa varietà permette di accostarli con rinnovata freschezza, senza dover ripetere ogni anno gli stessi testi.

Queste scelte fanno parte dell'intenso lavoro compiuto negli anni 1973-76 dalla Commissione liturgica regionale, non solo per ragioni di praticità, ma anche per un crescente senso di comunione ecclesiale nell'ambito della Regione. I responsabili delle diciassette diocesi piemontesi hanno coordinato il proprio lavoro, mettendo così a profitto vicendevole le competenze presenti nelle singole chiese locali. Tale coordinamento ha meritato di essere additato ad esempio nel *Notiziario della Congregazione per il culto divino* (*Notitiae* 102 [1975] 57-58), il cui Segretario — in una lettera del 5-2-1975 alla Commissione liturgica regionale — si complimentava per la "potente" preparazione del Proprio, frutto della collaborazione di molte diocesi.

Escono così contemporaneamente in tutto il Piemonte questi volumetti, in cui ogni diocesi ha riportato, accanto alle proprie, le celebrazioni comuni a tutta la Regione.

In tutto questo lavoro non sono ignorate le difficoltà relative al significato del culto dei santi in ordine alla vita di fede e in particolare alle forme in cui si esplica. Come ogni sussidio, questi libri liturgici diocesani esigono una revisione di mentalità e di prassi, e solo a queste condizioni si riveleranno efficaci per la crescita di ogni comunità.

1. Il culto dei santi nel postconcilio

Il culto dei santi, espressione antichissima della pietà cristiana, è stato riportato dal Vaticano II alla sua genuinità e autenticità, al suo posto e significato nella vita e nel pensiero della Chiesa.

Nell'emanare la Costituzione per la riforma della liturgia, i Padri conciliari si preoccuparono innanzitutto di *mettere al centro il mistero pasquale nell'anno liturgico*. La Costituzione liturgica (capitolo V, articoli 102-111) dà precise indicazioni.

L'animo dei fedeli deve essere orientato prima di tutto verso le feste del Signore, nelle quali si celebrano durante l'anno i misteri della redenzione. Per questa ragione il Proprio del tempo abbia un posto superiore alle feste dei santi, in modo che sia convenientemente celebrato l'intero ciclo dei misteri della redenzione. Nel corso dell'anno poi la Chiesa distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore.

Il Concilio non intendeva però mortificare il *culto dei santi*. Dice ancora la Costituzione liturgica:

La Chiesa ha anche inserito nel giro del suo anno liturgico la memoria dei martiri e dei santi i quali, portati a perfezione dalla multiforme grazia divina e già in possesso della salvezza eterna, nei cieli cantano a Dio l'inno della lode perfetta e intercedono per noi. Essa infatti nelle loro feste proclama il mistero pasquale realizzatosi nei santi con la loro partecipazione alla passione e alla glorificazione di Cristo, e intanto propone ai fedeli i loro esempi, perché tutti possano da essi essere tratti, per mezzo di Gesù Cristo, al Padre e insieme impetra per i loro meriti i benefici divini. Le feste dei santi infatti sono tali che proclamano le meraviglie da Cristo operate nei suoi servi e insieme offrono ai fedeli opportuni esempi da imitare.

Il culto dei santi non è dunque da accantonare, ma *da riordinare*:

Affinché le feste dei santi non prevalgano sulle feste nelle quali si celebrano direttamente i misteri della redenzione, conviene che la celebrazione di molte delle loro feste sia fatta da chiese, paesi o famiglie religiose in particolare, estendendo alla Chiesa universale solo quelle feste in cui ricorre la memoria di santi d'importanza veramente universale.

Allo scopo, quindi, di armonizzare i due cicli — quello dei misteri del Signore e quello dei santi — il Calendario universale (cf *Motu proprio Mysteriorum paschalis*, 14-2-1969) è stato alleggerito di molte memorie di santi, rimandate ai Calendari regionali, diocesani e locali.

A distanza di otto anni, è possibile constatare l'utilità di tale rinnovamento: esso permette alle nostre comunità cristiane di rivivere ogni anno quell'itinerario privilegiato di fede che è l'anno liturgico, attingendo alla ricchezza di testi biblici, patristici ed eucologici che il nuovo Messale, i Lezionari e la Liturgia delle ore ci offrono ogni giorno. D'altra parte è prevista e incoraggiata la celebrazione locale di quei santi che hanno un particolare significato per le singole comunità.

2. La revisione dei calendari locali

Per favorire un ordinato rinnovamento dei culti locali in sintonia con la riforma generale del Calendario, la Congregazione per il culto divino inviò a tutte le diocesi una *Istruzione per la revisione dei calendari particolari* (24 giugno 1970), con precise direttive da attuarsi entro il 1976.

In seguito a tale Istruzione la Regione conciliare piemontese ha proceduto a una accurata revisione del culto dei santi in sede sia regionale che diocesana.

a) In sede regionale

La Commissione liturgica regionale costituì (il 16-1-1973) un gruppo di esperti¹ per impostare il lavoro di revisione e poi chiese ai Vescovi la nomina di un Responsabile per ogni diocesi².

¹ Don Ferdinando DELL'ORO, condirettore della *Rivista liturgica*; don Angelo FASOLIO, Asti; don Alberto MANDRILE, Mondovì; don Aldo MARENGO, Torino; don Ilo VIGNONO, Ivrea.

² Per la diocesi di Torino il cardinale Arcivescovo nominò (il 9 febbraio 1974) don Ferdinando DELL'ORO.

Questi Responsabili diocesani inviarono a tutti i parroci, nel giugno 1974, una scheda per un rilevamento sul culto locale dei santi. In base a questo rilevamento vennero scartati quei santi dei quali, tolto il nome, storicamente si sa poco o nulla o che attualmente non hanno pressoché alcuna relazione con le nostre diocesi. Furono invece riconfermati o aggiunti quei santi che « per la dottrina o l'attività apostolica hanno avuto grande importanza nella storia religiosa della Regione » (Istruzione del 24-6-1970, n. 14).

Il *Calendario regionale*, approvato dalla Conferenza episcopale piemontese il 25 giugno 1975, comprende ora sette ricorrenze:

- 1) 31 gennaio, san Giovanni Bosco, sacerdote (memoria)
- 2) 30 aprile, san Giuseppe B. Cottolengo, sacerdote (memoria)
- 3) 6 maggio, san Domenico Savio (memoria facoltativa)
- 4) 23 giugno, san Giuseppe Cafasso, sacerdote (memoria facoltativa)
- 5) 25 giugno, san Massimo di Torino, vescovo (memoria)
- 6) 1 agosto, sant'Eusebio di Vercelli, vescovo, patrono della Regione conciliare piemontese (festa)
- 7) XXXIII domenica «per annum» (o altra domenica stabilita dalla Conferenza episcopale piemontese), Dedicazione della propria chiesa - Solennità della Chiesa locale.

Quest'ultima solennità vuole richiamare non tanto l'anniversario della costruzione di un edificio, quanto piuttosto il legame che unisce le varie comunità con il Vescovo nell'insieme della comunità diocesana.

b) In sede diocesana

Anche per la nostra diocesi il gruppo di lavoro³ tenne conto del rilevamento sul culto dei santi effettuato nel giugno 1974 per tutta la Regione. Le conclusioni di questa ricerca furono poi presentate al Consiglio presbiteriale diocesano nella riunione del 23-6-1975⁴ e a tutti i diocesani⁵, chiedendo osservazioni e suggerimenti. In particolare, su delibera del Consiglio presbiteriale, venne costituita una Commissione⁶ per l'esame comparato delle fonti relative alla celebrazione del « miracolo del santissimo sacramento (1453) ».

A seguito del lavoro dei revisori e della consultazione diocesana, fu redatto il nuovo *Calendario diocesano*, che ora comprende undici ricorrenze:

- 1) 30 gennaio, beato Sebastiano Valfrè, sacerdote (memoria facoltativa)
- 2) 1 febbraio, beata Anna Michelotti, vergine (memoria facoltativa)
- 3) 4 maggio, Venerazione della Sindone (memoria)
- 4) 18 maggio, san Leonardo Murialdo, sacerdote (memoria)

³ Il cardinale Arcivescovo costituì un gruppo di lavoro affiancando a don DELL'ORO: don Beppe CERINO, padre Eugenio COSTA jr, mons. Josè COTTINO, can. Oreste FAVARO, prof. arch. Roberto GABETTI, don Aldo MARENGO, don Domenico MOSSO, don Giuseppe SOBRERO e don Mario VAUDAGNOTTO.

⁴ Cf *Rivista diocesana torinese* 1975, 306-308.

⁵ Cf *Rivista diocesana torinese* 1976, 77-78; *La voce del popolo*, 6 febbraio 1976.

⁶ Formata da padre Achille ERBA, can. Oreste FAVARO, dott. Clara GENNARO, mons. Michele GROSSO e don Renzo SAVARINO (la relazione di questa Commissione è riportata in Appendice).

- 5) 24 maggio, Beata Vergine Maria Aiuto dei cristiani (memoria)
- 6) 6 giugno, Memoria del «Miracolo di Torino» (memoria)
- 7) 20 giugno, Beata Vergine Maria Consolatrice («La Consolata»), patrona della diocesi (solennità)⁷
- 8) 23 giugno, san Giuseppe Cafasso, sacerdote (memoria)
- 9) 24 giugno, Natività di san Giovanni Battista, patrono della città di Torino (solennità)
- 10) 22 settembre, Dedicazione della cattedrale (festa)
- 11) 20 novembre, santi Ottavio, Avventore e Solutore, martiri (memoria).

3. La revisione dei propri

Fissato il Calendario delle ricorrenze regionali e diocesane, si è proceduto alla stesura dei formulari per la Liturgia dell'eucaristia e per la Liturgia delle ore. Oltre a quelli delle ricorrenze incluse nel Calendario, si è ritenuto opportuno inserire nel Proprio regionale qualche sussidio per le chiese che celebrano la memoria di san Rocco e di san Grato, il culto dei quali è diffusissimo nei nostri paesi⁸. Inoltre la memoria di san Giovanni Bosco, pur conservando lo stesso grado di celebrazione del Calendario universale, è stata dotata di un Proprio più abbondante.

a) *Nei formulari per la Liturgia dell'eucaristia*, al primo posto si trova una breve *notizia* biografica del santo. Mentre ne offre le coordinate storico-geografiche, sottolinea gli aspetti caratteristici per cui è proposto ancora oggi all'attenzione delle nostre comunità cristiane. Seguono le *orazioni* e le *antifone*, come nel Messale romano; qualche volta il *prefazio* proprio. Le preghiere presidenziali, in particolare le collette, evidenziano i valori di grazia e di santità che la vita del santo ha fatto risplendere nella Chiesa, a lode di Dio e a edificazione dei fratelli.

Le *letture bibliche*, numerose e molto varie, permettono un'abbondante scelta e quindi un adattamento all'assemblea concreta; esse portano normalmente l'attenzione su un tema biblico pertinente al mistero di Dio celebrato nel santo. Alle letture bibliche è premessa una *introduzione* che intende offrire una chiave di interpretazione e può costituire una traccia per l'omelia o uno spunto per la presentazione delle letture prescelte.

b) *Nei formulari per la Liturgia delle ore* gli elementi propri si compongono con quelli comuni e con l'Ufficio quotidiano, secondo le norme generali. Per gli *inni* si rimanda al repertorio regionale *Nella casa del Padre* o ad altre raccolte approvate, mentre la scelta delle *antifone* e la composizione delle *intercessioni* rimangono aperte alla creatività delle singole assemblee.

Le *secondo letture* costituiscono l'apporto più originale alla caratterizzazione della fisionomia spirituale del santo. Sono estratte dai suoi scritti o da atti che lo

⁷ La ricorrenza del Patrono della diocesi comporterebbe il grado di « festa », ma la larghissima diffusione del culto alla Consolata in tutta la diocesi fa riscontrare quelle « ragioni pastorali » che giustificano il grado di « so'ennità » (Istruzione del 24-6-1970, n. 9).

⁸ Dal rilevamento del giugno 1974 risulta che in Piemonte sono dedicate a San Rocco almeno 568 chiese e almeno 201 a san Grato.

riguardano o da documenti contemporanei che lo situano. In mancanza di tali testi, o a complemento di essi, sono proposti passi del Concilio Vaticano II, che nel nuovo contesto acquistano in pregnanza e in vigore. Il numero e la varietà di queste letture riflettono un'intenzione catechistica non soltanto in favore degli utenti immediati, ma anche più generale (per esempio, come spunto o come parte delle omelie).

Sia per la Liturgia dell'eucaristia che per la Liturgia delle ore sono stati ripresi gli elementi validi della precedente revisione effettuata nel 1961, in quanto espressione della tradizione locale. Quando questa non esisteva o si appoggiava su dati discutibili, si è fatta una scelta nuova oppure si è ricorsi ai Comuni dei santi con eventuali adattamenti.

Come lingua e stile di redazione ci si è avvicinati il più possibile ai buoni modelli offerti dal Messale e dalla Liturgia delle ore. E' sembrato che tali modelli presentino un livello linguistico attento in primo luogo alla comunicazione orale, semplice e dignitosa, senza termini banali ma neppure aulici o poco familiari ai cristiani di oggi. Il ritmo della frase è stato studiato in funzione della preghiera ad alta voce e del canto.

4. Il lavoro che resta da fare nelle singole chiese

Tenuto conto delle indicazioni dell'Istruzione del 24-6-1970 e del rilevamento sul culto locale dei santi, non si è ritenuto opportuno mantenere per tutta la diocesi il culto di alcuni santi o beati la cui memoria è delimitata a località circoscritte:

- 1) beato Umberto di Savoia (4 marzo)
- 2) beati Antonio Pavonio, Bartolomeo di Cervere, Pietro da Ruffia (9 aprile)
- 3) beato Antonio Neyrot (10 aprile)
- 4) beato Bernardo di Baden (15 luglio)
- 5) beato Aimone Taparelli (17 agosto)
- 6) beato Giovanni Giovenale Ancina (31 agosto)
- 7) beata Caterina di Racconigi (4 settembre)
- 8) beato Ignazio da Sant'Agata (20 settembre)
- 9) san Remigio (1 ottobre)
- 10) beata Maria degli Angeli (16 dicembre)
- 11) beato Cherubino Testa (17 dicembre).

Sia questi, come altri santi o beati non inclusi nel Calendario diocesano, non sono per questo messi da parte: il loro culto deve rimanere nelle *località più legate alla loro presenza*. Ogni chiesa dovrà preparare e proporre all'approvazione del Vescovo sia il Calendario che il Proprio di queste celebrazioni, dopo aver fatto un'accurata ricerca sulla attendibilità storica e sull'opportunità pastorale di questi culti locali⁹.

⁹ Le celebrazioni proprie di un luogo o di una città o di un paese sono:

- la solennità del patrono principale;
- la memoria del patrono secondario.

Le celebrazioni proprie di una chiesa sono:

- la solennità dell'anniversario della dedizione (in Piemonte, oltre la dedizione della

Nella redazione dei formulari per la Liturgia dell'eucaristia e per la Liturgia delle ore si potrà partire dagli elementi validi della revisione effettuata nel 1961; mancando questi, si potrà fare una scelta nuova o ricorrere ai Comuni dei santi con eventuali adattamenti. E' anche utile confrontare l'elenco (riportato al n. 7 della Introduzione ai nuovi Propri diocesani) dei santi e beati celebrati in altre diocesi, così da profittare del lavoro già fatto e da ottenere un atteggiamento comune dei fedeli nel culto dei santi.

Conclusione

Ci si può chiedere se era il caso di fare tanto lavoro per rivedere il Calendario e i formulari dei santi venerati nella regione e nella diocesi. Non c'erano altri problemi più urgenti?

La risposta ci rimanda alla «verità» del culto cristiano. Esso celebra il Cristo nella totalità del suo mistero, e quindi nelle molteplici manifestazioni della sua ricchezza di grazia nel suo Corpo che è la Chiesa, lungo il cammino della storia. Se le comunità cristiane oggi sono più sensibili al loro impegno nel mondo, non possono perciò dimenticare i legami con chi in altri tempi — nella terra dove abitiamo — ha vissuto la stessa fedeltà a Cristo e agli uomini. Le loro personalità tanto varie, con carismi rispondenti a situazioni diverse o analoghe, rimangono modelli di risposta all'unico Spirito: a condizione di leggerle non in modo episodico o superficiale, ma con una «memoria» vivente, che è insieme ricordo e profezia e impegno nel presente.

A questo ci richiamano la testimonianza eroica dei martiri Ottavio, Avventore e Solutore; l'impegno di evangelizzazione dei primi vescovi Eusebio e Massimo; l'attività apostolica del beato Valfrè e la grande fioritura dei santi dell'800: il Cottolengo, il Cafasso, don Bosco, il Murialdo, Anna Michelotti, caratterizzati dalle opere in favore dei più poveri, dei giovani, della scuola, della stampa; e il frutto di questo fervore religioso, il giovane Domenico Savio. Insieme ricordiamo devozioni caratteristiche della diocesi torinese: la presenza della Sindone, il ricordo del miracolo eucaristico, la figura materna di Maria, Consolata e Ausiliatrice.

Così la Chiesa torinese riscopre i suoi santi come parte viva di sé e riconosce in essi il dono di Dio, mentre ogni anno — con la solennità della Chiesa locale — celebra il suo mistero di fede e di comunione nel Signore che la raduna e la edifica.

cattedrale, tutte le chiese celebrano questa ricorrenza ne'la « Solennità della Chiesa locale »);
 — la solennità del titolo;
 — la memoria del santo o del beato (iscritto nel martirologio o nella sua appendice) di cui si conserva in quell'a chiesa il corpo.

APPENDICE

Relazione al Consiglio Presbiteriale Diocesano sul Miracolo del SS. Sacramento (1453)

I. I dati storici

Le fonti più vicine al « miracolo eucaristico » di Torino sono tre documenti capitolari dell'11 ottobre 1454, del 25 aprile 1455 e del 4 settembre 1456.

I.

Archivio capitolare. Reg. 20, fol. 1 recto.

Anno Domini MCCCCLIII, Indictione secunda die XI mensis octobris. Retulit mihi presbitero Johanneto de Solis de Virilis canonico Taurinensi ac notario pubblico Imperiali auctoritate, Thomas de Solerio alias de leone de Riparolio diocesis Taurinensis, quod verum fuit et est quod cum ipse graviter pateretur a podagris et guttis in manibus et pedibus Audivit et Intellexit miraculum noviter factum de Corpore Christi miraculose repertum et extra ballam miraculose exivisse in qua balla erat ligatum cum aliis furtis, se devotissime cum lacrimis vovit quod veniret visitatum dictum corpus repertum sic miraculose quam cicius posset sucurus ire cum una torchia de tribus libris et celebrare faceret unam missam devote de dicto sacramento attento quod iam steterat tribus annis quod non se poterat juvare de manibus nec de pedibus. Et facta dicta promissione incontinenti se levavit a lecto et se a dictis podagris et guttis sensit esse liberatum. Et sic juravit in meis manibus praesentibus venerabilibus viris...

II.

Archivio capitolare. Reg. 20, fol. 62 verso.

Anno domini MCCCCL quinto die XXV aprilis. Congregati Capitulariter fuerunt in Capella Sancti Johannis Baptistae venerabiles viri... et Ego Johannetus de Solis de Virilis omnes canonici ipsius Ecclesiae Cathedralis qui omnes unanimiter ordinaverunt quod praepositus noster cum sindaco habeant loqui cum magnifico domino praesidente de facto tabernaculi fiendi pro tenendo dignum sacramentum corporis domini nostri Ihesu Christi miraculose repertum. Et ad hoc faciendum habeant potestatem ponendi ducatos viginti et quinque Et quod ad hoc faciendum fiat tassa inter Canonicos solvenda infra festum Sancti Michaelis proximum veniente et sic proferre debeant ipsi Magnifico domino praesidenti. Et tamen dixit ipse dominus praepositus noster quod nemo nostrum aliquid solvet sed quod mittatur sanctissimo pontifici pro habendo Indulgentias et quod ex illis indulgentiis eradicabitur quantitas quae dari debeat magistro Antonio de Baynascho qui facere debeat dictum tabernaculum usque ad centum ducatos erit precium dicti tabernaculi...

III.

Archivio capitolare. Reg. 18, fol. 2 recto.

Anno Domini MCCCCLVJ Indictione quarta die quarta mensis septembris. In capella Sancti Johannis Evangelistae maioris ecclesiae Taurinensis constituti personaliter venerabiles domini canonici... omnes unanimes ordinarunt et statuerunt fieri unum tabernaculum honorabile et sufficiente ad

honorem et reverenciam corporis domini nostri Ihesu Christi inventi et positi in hac ecclesia die XXI augusti MCCCCLIII tempore exercitij discordiae et guerrae dalphinati praecio florenorum tercentum et ultra. Et ad hoc fiendum et videndum elligerunt et potestatem dederunt dominis praeposito et... qui plenissimam potestatem habeant ex nunc componendj concordandi exburssandi etc. ac alia faciendj quae huic negotio incumbunt.

Da questi atti necessariamente sommari — data la loro natura di verbali, non di narrazioni — risulta:

1) già nell'anno seguente (1454) si era diffusa fino a Rivarolo la fama di un ritrovamento miracoloso di specie eucaristiche, fama che il canonico del Duomo Giovanneto da Virle, notaio imperiale e notaio del Capitolo, condivideva, registrando l'offerta per grazia ricevuta con termini che sono tipici del suo modo di scrivere e di pensare (Doc. I; cfr. analogie col miracolo attribuito al beato Giovanni da Rivalta da lui registrato nello stesso foglio del registro capitolare);

2) il fatto giudicato miracoloso consisteva oltre che in un ritrovamento, anche in una miracolosa uscita, le cui modalità non sono precisate (Doc. I);

3) il capitolo del Duomo, circa due anni dopo (1455), riferendosi al fatto, delibera di erigere un tabernacolo (Doc. II);

4) tre anni dopo il tabernacolo non è ancora costruito, ma i canonici si riuniscono e ribadiscono la decisione (Doc. III; il tabernacolo sarà comunque costruito, tanto che il 16 marzo 1492, durante la demolizione del Duomo vecchio, i canonici deliberano « de evulsione tabernaculi »...);

5) la prima data riferita è il 21 agosto (Doc. III e messale capitolare) e non il 6 giugno (che emerge solo 68 anni dopo, in concorrenza con il 6 luglio);

6) il fatto si dice connesso, almeno temporalmente, con le vicende della guerra nel Delfinato (Doc. III).

Vi sono poi tre narrazioni del « miracolo » che, sostanzialmente identiche, contengono con varianti marginali i particolari e le modalità comunemente attribuite al fatto, cioè il triplice miracolo: la teca coll'ostia si innalza nell'aria; poi la teca cade e l'ostia rimane sospesa; infine l'ostia discende nel calice tenuto dal vescovo. Il più antico dei tre documenti (copia della Biblioteca reale) è posteriore al 1491 ed anteriore al 1528 e deriva quasi certamente da un documento del Comune di Torino, redatto attorno al 1521, per ottenere l'autorizzazione del vicario dell'Arcivescovo a costruire un oratorio sul luogo del fatto. Prima di tale data manca qualsiasi cronaca o testimonianza oculare che dia garanzia di verità ai particolari contenuti in queste narrazioni. Dal punto di vista storico si pone il problema di spiegare la genesi e la formazione di queste narrazioni, ma — allo stato attuale delle nostre conoscenze — non possiamo verificare la storicità dei particolari e le modalità narrate e quindi non possiamo garantire alcun fondamento storico alla narrazione tradizionale.

Gli ultimi studi sul « miracolo eucaristico di Torino » risalgono al Congresso eucaristico del 1953.

Si ricordano, per la tesi tradizionale, i lavori di M. GROSSO e, da un punto di vista opposto, l'articolo di F. COGNASSO « La tradizione storica del miracolo di Torino del 1453 » (in « Bollettino storico bibliografico subalpino » LI, 1953, pp. 157-164), che nega la narrazione tradizionale. Il Cognasso dimostra l'inesistenza di una cronaca coeva agli avvenimenti riferiti dalla tradizione e fondata su deposizioni di testimoni oculari, e sostiene l'identità di quella che fu erroneamente ritenuta cronaca coeva (andata smarrita — si diceva — per colpa dello storico Pingon) con la « narratio » comunale del 1521, molto tardiva rispetto agli avvenimenti narrati.

Concludendo, riteniamo che la narrazione volgata del fatto non possa sostenere la prova di una verifica storica, ma che il fatto di un ritrovamento dell'Eucaristia,

giudicato dalla coscienza dei contemporanei miracoloso e degno di culto, non possa negarsi.

Da un punto di vista strettamente storico occorrerebbe, in via preliminare, una indagine filologico-critica sulla « *narratio* » comunale (1521) e su ciascuna delle versioni italiane da essa derivanti, tenendo conto accuratamente di ogni variante. Una volta espletata questa indagine, bisognerebbe procedere ad uno studio storico-comparativo dei vari « *miracoli eucaristici* » medievali e tardo-medievali, enucleando gli elementi peculiari dell'ambiente piemontese da quelli comuni e individuando le eventuali zone di influenza culturale e religiosa che, nei confronti degli elementi comuni, funzionarono o poterono funzionare da canali di trasmissione all'ambiente piemontese.

II. Proposta per una decisione operativa

Abbandonando ora il campo della problematica storica, per entrare in quello delle preoccupazioni pastorali che hanno spinto il Consiglio presbiteriale a istituire una Commissione di studio che verifichi i dati storici, al fine di fornire elementi per la conservazione o l'espunzione della festa del miracolo eucaristico dal Calendario liturgico diocesano, ci pare che sia opportuno conservare un ricordo del fatto e del culto.

Tale ricordo liturgico può, per completezza di ipotesi, essere formulato nei seguenti modi:

- 1) Festum miraculi Corporis Christi (festa del miracolo del SS. Sacramento);
- 2) Festum inventionis Corporis Christi (festa del ritrovamento del SS. Sacramento);
- 3) Memoria inventionis Corporis Christi (memoria del ritrovamento del SS. Sacramento);
- 4) Dedicatio ecclesiae Corporis Domini (anniversario della dedizione della chiesa del Corpus Domini).

Se si sceglie la prima ipotesi, si sottolinea l'aspetto miracoloso del racconto tradizionale che, allo stato attuale della documentazione, non è sostenibile.

La seconda e la terza ipotesi si riferiscono al fatto di un ritrovamento affermato nei documenti immediatamente posteriori (il che è ammesso anche da studiosi contrari alla storicità del miracolo narrato nel racconto tradizionale).

La quarta ipotesi si riferisce al culto derivato dal ritrovamento e concretatosi prima nel tabernacolo del Duomo vecchio (fino al 1492), poi nell'Oratorio comunale presso la chiesa di S. Silvestro (1528), infine nella chiesa del Corpus Domini (1609).

I cinque membri della Commissione hanno optato all'unanimità per la « *memoria inventionis Corporis Christi* », a condizione che nel Proprio diocesano sia inclusa una « *notizia storica* » del seguente tenore:

Nell'anno 1453 furono ritrovate a Torino delle specie eucaristiche rubate. Tale ritrovamento fu ritenuto dai contemporanei miracoloso e degno di un culto speciale, che si concretò in un tabernacolo nel Duomo vecchio di Torino, successivamente in un Oratorio comunale presso la chiesa di S. Silvestro e infine nella chiesa del Corpus Domini (1609).

La Commissione ritiene necessaria questa nota per specificare con precisione il senso esatto che ha inteso attribuire al termine « *inventio* » (ritrovamento).

Tutta la Commissione ha ritenuto all'unanimità che il ricordo vada in qualche modo conservato, perchè, anche se il tradizionale racconto del miracolo non regge la prova di una verifica storica, c'è tuttavia un fattore, essenziale per i credenti, che può essere recuperato: lo speciale culto con cui i nostri padri hanno professato

esteriormente la fede della Chiesa nella presenza eucaristica di Gesù tra gli uomini. Questo ricupero, che si potrebbe favorire con l'introduzione nel Calendario diocesano di una ricorrenza scelta fra le ipotesi sopra formulate, sembra quanto mai opportuno sia come punto fermo nella fase di secolarizzazione che stiamo attraversando, sia come stimolo ad una più larga apertura alle sollecitudini per le ingiustizie sociali del nostro tempo.

Non è forse fuori luogo ricordare che, nel Congresso eucaristico nazionale di Torino del 1953, il card. Roncalli, il futuro Papa della «*Pacem in terris*», tenne al teatro Alfieri una conferenza su «*L'eucaristia fonte di solidarietà e pace sociale*». E' urgente, per noi credenti, restare fedeli a questa via, tipicamente religiosa, di Giovanni XXIII alla comprensione del mondo contemporaneo con i suoi problemi sociali e politici perchè, sia pure nel pluralismo delle nostre scelte culturali e politiche per l'eliminazione dell'ingiustizia sociale, non abbiamo mai a perdere la nostra identità di cristiani che vogliono attuare il regno di Dio sulla terra.

TORINO, 2 ottobre 1975

padre Achille ERBA

can. Oreste FAVARO

dr. Clara GENNARO

mons. Michele GROSSO

don Renzo SAVARINO

MINISTRI STRAORDINARI PER L'EUCARISTIA

Domenica 5 giugno, dalle ore 9 alle 18, avrà luogo — presso le Suore Domenicane di via Magenta 29, Torino — la periodica Giornata di studio e preparazione per le persone che i Parroci, o i Superiori interessati, ritengono adatte per essere proposte all'Arcivescovo come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione Immensus caritatis (Rivista diocesana torinese, aprile 1973, pagg. 135-141).

Nella stessa domenica — con il medesimo orario (ore 9-18) e nella stessa sede — si terrà la Giornata di richiamo per i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e il cui incarico scade il 30 giugno.

Le prossime Giornate, sia di studio e preparazione sia di richiamo, si terranno domenica 9 ottobre p. v.

SETTIMANA DIOCESANA DI LAVORO PER ANIMATORI MUSICALI

Nell'ultimo triennio oltre un centinaio di persone impegnate nel servizio musicale della liturgia hanno preso parte alle Settimane musicali organizzate dall'Ufficio liturgico diocesano.

E' un'iniziativa che permette di migliorare la propria formazione tecnica e liturgica a chi non dispone di tempo sufficiente per seguire corsi regolari (canto e strumenti) durante l'anno.

Queste Settimane si sono rivelate di grande utilità anche per tutti coloro che in qualche modo già operano nelle nostre chiese: organisti, maestri di coro, gruppi vocali e strumentali. Sono poi ancora più utili per preparare giovani, ragazze, religiose, ad animare l'assemblea in quelle parrocchie in cui non esistono persone già in grado di farlo.

Il grande vantaggio di queste Settimane di lavoro è la concentrazione dell'impegno su alcune attività fondamentali svolte a tempo pieno per cinque giorni.

Si tratta di:

- respirazione e ritmica,
- impostazione e sviluppo della voce,
- requisiti liturgici dell'animatore musicale,
- esercitazioni tecniche: strumenti (organo, chitarra, musica con i fanciulli), musica d'insieme, animazione dell'assemblea,
- apprendimento di nuovi canti.

L'iniziativa interessa animatori d'assemblea, direttori di coro, laici e laiche, religiose, sacerdoti, strumentisti di organo e chitarra, coristi e coriste impegnati in cori, scholae e gruppi vocali.

Anche quest'anno la Settimana di lavoro si svolgerà subito dopo il termine delle scuole, e precisamente da lunedì 13 giugno a venerdì 17 giugno a Villa Lascaris di Pianezza. Ulteriori informazioni e iscrizione presso l'Ufficio liturgico diocesano (via Arcivescovado 12, Torino, telefono 54.26.69) *entro domenica 15 maggio.*

DENUNCIA DEI REDDITI 1976

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto ministeriale del 18 marzo, che proroga il termine della denuncia dei redditi 1976 al 30 giugno 1977. La notizia è stata pubblicizzata da tutti i giornali e diffusa dalla radio e dalla televisione; per cui tutti ne sono già a conoscenza. Giova però precisare a quali denunce si riferisce questa proroga di termine, al fine di eliminare ogni incertezza. Si riferisce:

- 1) alla denuncia dei redditi delle persone fisiche, che si fa sui mod. 740 e 101
- 2) alla denuncia di gran parte delle persone giuridiche, nel cui numero sono precisamente compresi anche i nostri Enti ecclesiastici (chiese, confraternite, compagnie religiose, cappellanie) per i quali la denuncia dei redditi si fa sul mod. 760
- 3) alla denuncia dei sostituti d'imposta, cioè di coloro che nell'anno hanno fatto trattenute d'imposta ai proprii dipendenti (sacrestani, impiegati, ecc.). Questa denuncia è quella che si fa sul mod. 770 e che avrebbe dovuto essere presentata entro il 30 marzo.

Praticamente quindi si può dire che tutte le denunce che interessano i sacerdoti sono prorogate al 30 giugno.

Il sopradetto Decreto ministeriale stabilisce inoltre che i datori di lavoro debbono consegnare ai proprii dipendenti il mod. 101 entro il 20 maggio. Perciò i parroci congruati e i sacerdoti pensionati dovrebbero entro tale data ricevere il proprio mod. 101 dai relativi Enti eroganti, cioè Ministero del Tesoro e INPS.

Si ricorda infine che la denuncia dei redditi del Beneficio va fatta dal beneficiario come persona fisica sul mod. 740.

Consiglio pastorale

Riunione straordinaria sul problema «aborto»

Il Consiglio Pastorale diocesano ha preso in esame, nella riunione straordinaria del 25 febbraio '77, il problema dell'aborto (cfr. verbale in Rivista Diocesana, marzo 1977, pagg. 132 ss.). A completamento della informazione pubblichiamo i due documenti presentati dalla Giunta per favorire la discussione (« Traccia di linee pastorali sul problema dell'aborto » e « Linee per una ricerca di impegni per una pastorale in tema di aborto ») e i risultati dei quattro « gruppi di lavoro ».

**TRACCIA DI LINEE PASTORALI
SUL PROBLEMA DELL'ABORTO****I - PREMESSA**

Il cristiano è custode e testimone del messaggio di amore e di salvezza che Dio rivolge all'uomo nella persona di Gesù il Cristo, suo Figlio, morto e risorto per la redenzione dell'intero creato.

Egli si nutre della fede nella vittoria del bene sul male e sulla morte. Per questo non può accettare che la paura, l'ingiustizia, l'egoismo, la solitudine e la disperazione abbiano la meglio sulla speranza e sulla gioia, sulla solidarietà e sull'amore, sulla giustizia e sulla pace.

Come cristiani denunciando dunque tutte le situazioni sociali, economiche, politiche e giuridiche, che ostacolano la crescita della vita e creano povertà e sfruttamento. Esse favoriscono infatti l'esplosione della violenza e della morte in tutte le sue forme. A difesa della vita, ci uniamo alla condanna che il nostro Arcivescovo ha recentemente ribadito circa tutte le forme di violenza sull'uomo (1). Con lui sottolineiamo come la legalizzazione di un male non possa costituire mai, per una coscienza rettamente formata, una giustificazione ed una legittimazione.

II - L'ABORTO FENOMENO SOCIALE GRAVISSIMO

Siamo coscienti del gravissimo fenomeno dell'aborto clandestino, per nulla ostacolato dalla legge finora vigente. Le cause di questo fenomeno sono varie e profonde, raramente imputabili alla sola donna che abortisce, la quale il più delle volte

(1) Discorsi del Card. Pellegrino del 1-1-77 e 11-2-77 (cfr. « La Voce del popolo »).

è spinta a questa decisione dalla miseria, dalla solitudine, dalla violenza altrui, dallo sfruttamento, od anche dalla mancanza di una vera formazione umana e sociale. Esistono infatti situazioni di tipo culturale e sociale che emarginano la donna madre-nubile, contrappongono la fecondità biologica alla intelligenza e alla libertà, limitano la generazione ad un problema individuale e familiare e non sociale. Per questo la semplice legislazione penale non è adeguata.

Riconosciamo l'urgenza di nuovi provvedimenti legislativi che pongano migliore rimedio a questa piaga dilagante (2).

Riteniamo però doveroso richiamare l'attenzione di credenti e non credenti sul diffondersi di una mentalità abortiva che rischia di trasformare la nostra legislazione da inutilmente repressiva a palesemente permissiva ed incentivante l'aborto. Se prima la donna sola portava il peso della condanna morale e della pena, oggi essa è ancora lasciata sola a portare il peso di una responsabilità che è più grave di quanto possa portare. Concederle facilmente l'aborto non è certo aiutarla, né significa necessariamente stimarla e valorizzarla di più.

III - GIUDIZIO SULLA PROPOSTA DI LEGGE

Non sfugge a nostro giudizio a questa critica il progetto di legge approvato dalla Camera e in esame al Senato (3). Attraverso una casistica eccessivamente generica essa finisce infatti col liberalizzare completamente l'aborto, anzi col legalizzarlo. La normativa di controllo evanescente fa ricadere il peso della decisione tutto sulla donna senza offrirle alcun sostegno reale perché essa possa superare le cause che la spingono a chiedere l'aborto. L'assicurata gratuità dell'intervento abortivo incentiva poi questa pratica a scapito della scelta per la vita, che risulta in definitiva molto più umanamente costosa e molto meno difesa dallo Stato (4). Tutto ciò ci spinge a considerare gravemente lesiva del bene comune e della dignità umana questa legge che riteniamo vada profondamente rivista.

IV - PRINCIPI PER UNA LEGISLAZIONE PIU' GIUSTA

Mentre chiediamo ai pubblici poteri di formulare una nuova legge che corrisponda a maggiori criteri di equità, ricordiamo alcuni principi cui riteniamo debba ispirarsi una legislazione più rispettosa dell'uomo:

a) la riaffermazione del principio che l'aborto è un male e la società umana è impegnata nella difesa della vita fin da suo inizio col rifiuto dell'aborto come mezzo di regolazione delle nascite;

b) la responsabilizzazione della società nell'aiutare la donna ad accettare la vita che nasce, anche attraverso la creazione di consultori a cui si possa rivolgere, e attraverso una legislazione sanitaria e sociale più giusta e indirizzata all'accoglienza della vita;

c) la responsabilizzazione non della sola donna, ma dell'intero nucleo familiare, in particolare del marito, e in caso di minore, dei genitori;

(2) Cfr. i documenti del Magistero e gli interventi del Card. Pellegrino allegati.

(3) Cfr. testo legislativo allegato.

(4) Cfr. valutazione della Università Cattolica, allegata.

d) il riconoscimento che non esiste solo lo strumento penale per difendere la vita e che, in considerazione di numerose attenuanti, è possibile giungere ad una larga depenalizzazione dell'aborto.

V - SOCIETÀ A DIFESA DELLA VITA

Convinti che dovere del cristiano è testimoniare la sua fede operando nella realtà sociale, così che essa sia aiutata a crescere nella giustizia, invitiamo tutti i credenti e particolarmente quelli impegnati politicamente, nei diversi partiti o movimenti, a tener conto del contributo essenziale che viene dal messaggio cristiano per l'edificazione del bene comune, anche su questo problema. Ricordiamo a tutti loro che « *l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti* » (cfr. G. S. 27 e 51).

Mentre rivendichiamo il diritto alla Chiesa di parlare su cose sociali che coinvolgono i diritti fondamentali dell'uomo (cfr. G. S. 76), facciamo presente ai cristiani che il loro contributo al bene comune va dato in dialogo con gli altri uomini, senza spirito di contesa, ma nella ricerca dell'armonia e nella valorizzazione di ciò che di bene c'è in tutte le posizioni. Per questo ci sembra opportuno invitare tutti ad un serio confronto per giungere a delle riforme sociali che realizzino una premessa per la difesa della vita nata e non nata, nel quadro di una complessa politica familiare e sociale (5).

VI - IMPEGNI PASTORALI

La fede esige prima di tutto una testimonianza di vita. Ci riteniamo quindi impegnati a prendere personalmente e comunitariamente in carico questi problemi. Qualunque sia infatti la legge approvata dal Parlamento è chiaro che, oggi più di ieri, noi tutti siamo coscienti della gravità del fenomeno abortivo e non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad esso.

Per questo, mentre crediamo sia giusto valorizzare quanto fino ad oggi già la comunità cristiana ha fatto (5), ci sembra opportuno uno sforzo di ulteriore riflessione e di nuova iniziativa.

L'azione pastorale della nostra chiesa si ispiri in particolare alla parabola del Buon Samaritano, che ci insegna ad essere «prossimo» per chi soffre, e all'episodio dell'adultera che ci richiama alla misericordia di Dio, ed allo «specifico» della fede. Di fronte al peccato Gesù manifesta la grandezza del perdono che salva e non la durezza della pena che condanna.

In questa prospettiva l'atteggiamento pastorale di fronte alla donna che vuole abortire, consisterà nel condividerne il problema, nell'impegno personale e comunitario per cercare soluzioni alternative, nell'annuncio del significato e del valore della vita intesa evangelicamente, nel non abbandono della donna a decisione attuata. Di fronte alla donna che ha abortito sarà fondamentale l'annuncio del perdono di Dio e l'invito fraterno al pentimento, accompagnato dall'atteggiamento della comprensione e del dialogo, dell'aiuto spirituale e materiale perché il male non si ripeta.

A questo fine il compito della Chiesa è innanzitutto quello di una piena e profonda *evangelizzazione*, che educi alla carità ed all'amore alla vita, grazie al rinno-

(5) Cfr. allegata esemplificazione di impegni possibili.

vamento della propria fede in Dio e nella sua opera di salvezza tra gli uomini (2). Solo chi si sente pienamente amato ed accettato da Dio può a volte superare le difficoltà che gli impediscono di accettare una nuova vita che da lui dipende. I cristiani debbono essere tra gli uomini i testimoni concreti di questo amore di Dio che non giudica ma rende giusti.

A questa azione di evangelizzazione si accompagnerà una concreta opera di pastorale familiare e di solidarietà cristiana animata dalla carità (5).

* * *

Tutto questo diciamo nella profonda coscienza che « *Non chi dice Signore Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre* » (Mt 7, 21). Questo ci impegna ad un'azione concreta nella società e nella chiesa perché la causa che facciamo nostra non è prioritariamente quello della difesa di un principio o di una legge; è quella invece della difesa del diritto degli esseri umani alla vita.

LINEE PER UNA RICERCA DI IMPEGNI PER UNA PASTORALE IN TEMA DI ABORTO

1. EVANGELIZZAZIONE, COSCIENTIZZAZIONE E CATECHESI

E' necessario far prendere coscienza della necessità di rispettare la vita qualunque sia la situazione di relazione «avvertita» che noi abbiamo con i viventi (il lontano, il nascituro, il cosiddetto «inutile»...) e qualunque sia l'espressione di questa vita (in formazione, in senescenza, in sofferenza).

* *Convegni a livello di «esperti» sui problemi morali, filosofici, pastorali sul tipo di quello promosso nel 1975 in collaborazione tra docenti delle Facoltà Teologiche operanti a Torino.*

* *Convegni e dibattiti per «operatori pastorali» (esempio Convegno promosso dall'Ufficio famiglia e Consiglio Presbiteriale nel 1975): in particolare per coppie, clero, religiosi, religiose.*

* *Tavole rotonde, dibattiti, giornate di studio in zone, parrocchie, associazioni ecc.*

* *Incontri tra «operatori» dei Consultori familiari, della pastorale familiare ecc.*

* *Creazione e sostegno, tramite i mass-media, di un movimento di opinione pubblica a difesa della vita nei suoi vari aspetti.*

* *Censimento di «esperti» per problemi, corsi, incontri ecc.*

2. IMPEGNO PER LA PASTORALE FAMILIARE

* *Iniziative per la preparazione dei fidanzati alla realtà sacramentale del matrimonio nelle comunità cristiane (cfr. Documento Ufficio Diocesano per la Famiglia marzo 1976).*

- * *Conoscenza, diffusione, sostegno, cooperazione dei movimenti familiari operanti attualmente in Diocesi (cfr. elenco presso Ufficio per la Famiglia).*
- * *Presenza di pastorale familiare nelle zone vicariali attualmente sprovviste.*
- * *Creazione di « Centri di accoglienza della vita ».*

3. PRINCIPI E INDICAZIONI MORALI (CHIAREZZA E UNIFORMITA')

* *Circa la paternità e la maternità responsabile: ispirarsi al Magistero della Chiesa universale; al Magistero del Card. Pellegrino (cfr. documentazione allegata e dossier raccolto da « Punto Famiglia ») e ai teologi moralisti in linea con il Magistero (cfr. « Aggiornamenti sociali » gennaio 1977, articolo di p. Perico: « Aspetti etico pastorali del problema degli anticoncezionali »).*

* *Circa il significato della sessualità in se stessa e nella vita matrimoniale in particolare: cfr. documentazione del Magistero allegata; Gaudium et Spes: parte II, cap. 1: la famiglia; C.E.I. « Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio ».*

Promozione e ripresa di iniziative per l'educazione sessuale (scuola, movimenti, gruppi).

Lotta efficace contro la pornografia.

* *Circa il coinvolgimento della comunità civile ed ecclesiale nei confronti della vita che si sta formando e che ha il diritto di esistere in modo umano.*

4. CONDIZIONI ECONOMICO - SOCIALI

* *Richiesta di una legislazione che privilegi e non limiti o punisca la protezione della vita nelle sue varie esigenze (asili nido, scuole per l'infanzia, servizi sociali ecc.).*

* *Rispetto e sostegno sociale (civile ed ecclesiale) nei confronti delle famiglie numerose:*

— *iniziative specifiche in campo sindacale: posti di lavoro, retribuzione legata alla situazione familiare, alloggi, assegni familiari, tassazione ecc.*

— *iniziative « Caritas » (S. Vincenzo, FAC, ecc.): aiuti economici, orientamento verso i consultori, ecc.*

5. CONSULTORI FAMILIARI

* *Promozione e partecipazione nelle strutture a livello cittadino e regionale.*

* *Seguire la tipologia diversa di consultori: legge quadro (principi ispiratori e attività); convenzioni di « privati » con l'Ente pubblico; gestione; equa distribuzione territoriale (quartieri).*

* *Censimento ed informazione su quanto esiste (iniziative « pubbliche », iniziative « private »).*

* *Stimolazione dei programmi e dei progetti perché diventino realtà per tutti.*

* *Corsi per la preparazione di « consulenti matrimoniali » (rilevazione e segnalazione); sensibilizzazione di cittadini singoli e delle coppie a questo servizio.*

* *Intensificazione del ruolo responsabilizzante dei Consultori.*

6. MATERNITA' E LAVORO

- * *Iniziative promozionali per la donna lavoratrice in casa e fuori casa.*
- * *Controlli igienico-sanitari: ambiente, tipo di lavoro, faticosità, incidenza del pendolarismo.*
- * *Rispetto del tempo della maternità: par-time per la madre e per il padre ugualmente capaci di diritti e di doveri verso i figli; congedi per il tempo di maternità; sussidi ed aiuti economici in questo periodo.*
- * *Asili nido: chiarire il dilemma se siano un servizio effettivo per il bambino oppure un vantaggio per la produzione industriale e il mondo adulto.*

7. MADRI NUBILI

- * *Impedire legislazione (e mentalità) discriminanti nei confronti delle madri nubili.*
- * *Revisione della legislazione, delle iniziative, delle proposte degli Enti pubblici su questo settore.*
- * *Iniziative socializzanti nei confronti delle madri nubili.*
- * *Conoscenza, sostegno, coinvolgimento nelle «opere» sorte in diocesi a favore delle madri nubili: « Pozzo di Sichar », « Casa dei bimbi - Giovanni XXIII », « Casa nostra ».*

8. ADOZIONE, AFFIDAMENTO, COMUNITA' ALLOGGIO, CENTRO BASE

- * *Creazione di una diffusa coscienza civile ed ecclesiale (cfr. «Nuove iniziative»: Opuscolo della Commissione diocesana per la pastorale dell'Assistenza).*
- * *Conoscenza delle effettive possibilità di accoglienza per bimbi, per adolescenti, ecc.*
- * *Revisione legislativa per l'adozione speciale.*
- * *Creazione e potenziamento dei servizi di affidamento ed inserimento dei minori in nuclei familiari e para-familiari.*
- * *Conoscenza ed appoggio delle istituzioni civili ed ecclesiali che si occupano di questi tipi di servizi.*

9. HANDICAPPATI ED INSERIMENTO PIENO NELLA SOCIETA' E NELLA COMUNITA' ECCLESIALE

- * *Creazione di una diffusa coscienza sul pieno valore umano di ogni tipo di handicappato.*
- * *Appoggio convinto e partecipato alle iniziative legislative e pedagogiche.*
- * *Conoscenza e sostegno alle iniziative civiche ed ecclesiali in questo settore (cfr. Cottolengo, ecc.).*

10. DEVIANZA MINORILE

- * *Nuova coscienza: fiducia nel recupero e nell'inserimento sociale; superamento della facile istituzionalizzazione.*

* *Conoscenza ed appoggio alle iniziative civili ed ecclesiali per il recupero dei devianti e per la riforma degli istituti.*

* *Cfr. Linee di programma del «Gruppo Abele» - cfr. Linee di programma per la pastorale dell'Assistenza (documentazione presso l'Ufficio competente).*

11. OBIEZIONE DI COSCIENZA DEL PERSONALE MEDICO E PARA-MEDICO

* *Legittimità e sua pratica attuazione evitando però il disimpegno circa i problemi posti dall'aborto.*

* *Gruppo di studio sull'argomento promosso dall'Ufficio per il tempo della malattia: interessa il personale medico e paramedico gli operatori familiari, le coppie ecc.*

12. CONVIVENTI, SEPARATI, DIVORZIATI

* *Elaborazione urgente di precise linee pastorali diocesane (cfr. Episcopato francese: «Comunità cristiane e divorziati e risposati», LDC «Maestri della fede» n. 91).*

OSSERVAZIONI FINALI

Il problema dell'aborto va affrontato nel quadro organico dell'impegno civile ed ecclesiale stabilendo il massimo di collaborazione ed evitando il massimo di sprechi di forze, di denaro, di persone.

Questa documentazione contiene iniziative, proposte, programmi, ma va ulteriormente ampliata e concretizzata con il contributo più specifico degli Uffici diocesani per la famiglia, per l'assistenza, per il tempo della malattia, per il mondo del lavoro, per la scuola. Un discorso particolare dovrebbe essere affrontato anche dagli Uffici Catechistico e Liturgico. Né si dovrebbe tagliare fuori il Tribunale Ecclesiastico sezione Matrimoni.

Questa prima documentazione è stata elaborata da don Franco Peradotto, con i contributi scritti di: don Gianni Sangalli, Contardo Codegone, Rosalba Giugni, fratello Carena del Consiglio Pastorale; e di don Giorgio Pagliarello dell'Ufficio assistenza; don Mario Veronese dell'Ufficio per il tempo della malattia; p. Giordano Muraro di «Punto Famiglia»; Gabriella Vaccaro dei movimenti laicali.

GRUPPI DI LAVORO

Gruppo A

Il gruppo è partito dalla considerazione che la pratica e la liberalizzazione dell'aborto nascono da una visione laicista della esistenza — peraltro diffusa in tutti i campi — che impedisce alla maggioranza (e quindi a coloro che per delega gestiscono il potere) di intravedere valori assoluti, come quello della vita, che vanno al di là di una semplice considerazione individualista di essa, vista non più come dono, ma come proprietà di cui è quindi lecito fare ciò che si vuole.

Questo aspetto andrebbe meglio sottolineato nella «traccia», qualora si procedesse ad una sua revisione, come pure occorrerebbe essere più attenti ad affermazioni tipo quella della gratuità dell'aborto che ne incentiverebbe la pratica, come se non esistesse, al di là dei problemi economici un costume diffuso a scegliere ciò che è più immediatamente facile. Sulla «traccia» ci si trova perciò sostanzialmente d'accordo.

E' stato pure sottolineato come sia compito della Chiesa l'annuncio della Parola, fermento di cambiamento, ma è altrettanto necessario che nella Chiesa si evidenzii la necessità di una serena revisione del comportamento all'interno della gerarchia e di molti cristiani nei confronti dell'aborto: troppo spesso si è assunto un atteggiamento di condanna (fino alla scomunica), anziché di comprensione e di perdono di fronte ad un gesto, gravissimo, ma che nasce spesso in un contesto esistenziale drammatico. Ciò anche alla luce di una diversa considerazione del ruolo della donna nella Chiesa stessa, ruolo che è sempre stato di subordine, inferiorità e causa di peccato. I cristiani non hanno, finora e in questo come in altri ambiti, saputo prendere posizioni tali da trasformarsi in vero «lievito» al fine di prendersi come impegno la crescita globale della società nel senso sopra detto.

Molto spesso manca nei cristiani la conoscenza di iniziative già in atto, per carenza di opportuna informazione su di esse, spesso si è mancato nella direzione di una vera ed autentica «promozione ed evangelizzazione». Corsi per fidanzati, gruppi famiglia, iniziative per coppie, pur rivolgendosi in teoria a tutti, raggiungono troppo spesso solo coloro che già più hanno e sono sensibilizzati e formati e non i più deboli ed impreparati che più facilmente rimangono vittime di propagande frastornanti e capaci di confondere. In tal senso ad esempio, nelle parrocchie è carente la preparazione del clero che pure si assume il compito di educare ad una paternità e maternità responsabile e al senso della vita.

Sui problemi specifici si è sottolineato come sia limitato nel documento sulle linee di pastorale lo spazio dedicato ai giovani, perché solo formando in essi una seria coscienza dei problemi quali vita, amore, paternità-maternità responsabile, si può ottenere il recupero di tali valori.

Non è sufficiente parlare di educazione sessuale in senso stretto perché il discorso cristiano non può partire né tantomeno fermarsi ai mezzi (ad esempio i contraccettivi, discorso che pure andrebbe rivisto) ma il centro rimane sempre l'uomo nella sua globalità. Tuttavia, a monte di tutto ciò rimane sempre la coppia e tutto ciò che concerne la sua formazione. Se infatti l'educazione sessuale è compito precipuo della famiglia (scuola e parrocchia possono tutt'al più collaborare) è qui che occorre agire. Coppie formate possono diventare occasione di dialogo fra mondo adulto e mondo giovanile, stimolando momenti di confronto nei quali i problemi si «decantano» serenamente, attutendo la loro scottante acutezza e permettendo l'individuazione di soluzioni che riconducano alla scoperta del vero valore della sessualità, dono di Dio e quindi ricchezza per ogni uomo o donna. Tutto questo può opportunamente realizzarsi nel piccolo gruppo, dove i rapporti umani possono assumere toni di vera autenticità.

Esperienze di adozione ed affidamento vissute da presenti nel gruppo hanno permesso di approfondire il tema della necessità di agire come cristiani sulle strutture, al fine di ottenere che la legge sull'adozione speciale (pur buona per molti

aspetti) sia applicata ed applicabile con rapidità, tale da dare alle donne che si trovino nel dramma di dover mettere al mondo un figlio in situazioni di insicurezza, la certezza di poter collocare il bambino in una famiglia. Ciò favorendo, con opportune iniziative, l'eventuale adozione del nascituro (per le ragazze madri).

Ma tutto il tema, vastissimo delle adozioni e dell'affidamento deve essere motivo di riflessione all'interno della comunità e la stessa cosa vale per la legge sui consulenti, un'occasione importante di impegno che sta sfuggendo all'attenzione delle comunità cristiane per carenza di informazione e difficoltà di inserimento in quelle strutture che già operano in tal senso.

Gruppo B

Il documento proposto dalla Giunta « Traccia di linee pastorali sul problema aborto » è stato preso in esame con l'intenzione di non formalizzarsi troppo sul testo, ma di puntare piuttosto a obiettivi pastorali concreti da indicare al Consiglio.

In questa ottica il documento è stato accettato nella sua globalità, anche se da parte di qualcuno sono state avanzate riserve su specifiche frasi; ad es. a pag. 2 « l'assicurata gratuità dell'intervento abortivo incentiva poi questa pratica » a nostro avviso non è la gratuità ad incentivare l'aborto. Riteniamo necessario, prima di passare alla individuazione degli obiettivi pastorali, fare alcune considerazioni:

1) l'uomo e la donna, che vivono sulla propria pelle i problemi e i vari condizionamenti sociali, sono forse gli unici in grado di dare indicazioni concrete;

2) i preti, prima di pronunciarsi su tale argomento, dovrebbero ricevere una informazione-formazione sull'argomento « rapporti sessuali » che permetta loro di coglierne fino in fondo l'importanza e la gravità;

3) i mezzi, per raggiungere gli obiettivi pastorali che indicheremo, sono certamente: assemblee - tavole rotonde - convegni - dibattiti, nelle zone, nelle parrocchie, nelle associazioni, incontri quindi con la gente dove non ci siano esperti, maestri, dottori ma cristiani che si scambiano le loro esperienze e che insieme cerchino la via migliore da percorrere. Per noi, affinché questo lavoro sia credibile, è condizione necessaria che il clero chiamato a partecipare si collochi in posizione d'ascolto. Nessuno di loro « guidi » o « conduca » il dibattito, tanto meno nessuno lo « condizioni » (molti sono i modi per farlo: un certo tipo di prediche, interventi di autorità, svuotamento del contenuto insabbiamento dell'iniziativa). Questo a nostro avviso è un modo per riconoscere e sottolineare il ministero del laico nella nostra Chiesa.

Indicazioni pastorali

Su un tema così complesso, così grave come l'aborto ci rendiamo conto che la coscienza è il nostro ultimo tribunale, l'ultimo giudice è Dio, quindi ogni uomo è giudice per conto proprio. Gesù non ha portato un messaggio di leggi o di norme da seguire bensì dei valori da vivere. Noi riteniamo prioritario:

1) Creare un'autentica libertà di coscienza intesa anche in termini di autonomia e di svincolo dalle leggi civili. Il discorso può ampliarsi in modo più completo seguendo e sviluppando il punto 3 « Principi e indicazioni morali del documento - linee per una ricerca di impegni ».

La considerazione che oggi discutiamo su un argomento che comunque la legge regolamenterà in positivo e in negativo in tempi brevi e che noi ci troveremo a gestire senza aver potuto incidere, ha una sua spiegazione: i cristiani, ieri, non hanno avuto il coraggio di parlare, di affrontare la realtà, di confrontarsi con la società. E' stato così per il divorzio, oggi lo è per l'aborto, domani potrà esserlo per il «matrimonio» e noi risulteremo, come oggi, colpevolmente assenti? Da quanto abbiamo detto discende:

2) L'impegno nel sociale deve diventare un dovere. Lo spunto può essere l'aborto, ma certo non è solo l'aborto che mette in forse il valore della vita; altri problemi urgono, hanno bisogno di essere affrontati, basti pensare al militarismo con tutte le sue implicazioni: costruttori di armi che speculano sulla vita, eserciti che uccidono in nome di interessi personali, giovani in carcere perché rifiutano tutte queste cose. Come cristiani, cosa abbiamo fatto? Cosa facciamo?

3) Riprendere lo studio e la ricerca sul giudizio morale in ordine all'uso degli anticoncezionali. E' ragionevole pensare che continueranno ad esserci persone costrette ad abortire (poche sono le donne che vanno spontaneamente a cercarsi l'aborto). Di fronte alla realtà del problema si chiede che vescovi e preti parlino a voce alta sulla — paternità e maternità responsabile — e conseguentemente sulla regolazione delle nascite. L'uso dei contraccettivi è di fatto, nella morale spicciola, accettato da molti; queste cose si dicono, si fanno, interi episcopati hanno parlato (Europa del Nord, America Latina, Canadese, Tedesco, Olandese). Noi riteniamo che la regolazione delle nascite sia uno strumento che in buona percentuale può risolvere il problema aborto.

Esistono dei pericoli; ad esempio che si instauri una certa facilità nel loro uso; questo conferma la nostra prima indicazione, che occorre formare in tutti una coscienza matura, libera e responsabile. Il primo passo su questa strada ci pare sia quello di non penalizzare più l'uso dei contraccettivi.

Varie

Nella discussione sono stati toccati altri aspetti del problema quali: una migliore formazione sessuale dei giovani, poiché la scuola pare non dia troppe garanzie sotto questo profilo; il grosso ruolo responsabilizzante che può e deve svolgere il consultorio; alcuni uditori presenti hanno sollecitato come sia facile dare dei giudizi, dire cioè no all'aborto, no a tante altre cose; ma dopo aver pronunciato il «no» cosa proponiamo, cosa facciamo in prima persona?

E' facile dire a una donna che non deve abortire e poi lasciare a lei sola tutto il peso e la gestione del problema, magari per tutta la vita, e la soluzione non consiste nel creare più case per madri nubili o più case per bimbi abbandonati; queste cose devono sparire e l'unica alternativa è costituita dalle nostre case, dalle nostre famiglie, solo loro possono svolgere questo ruolo «proprio» a chi cerca di essere cristiano.

L'ultimo argomento il nostro gruppo intende presentarlo come SOLLECITAZIONE: «Nella revisione del diritto canonico, che è legge per la Chiesa, avere attenzioni per tutte le norme che di fatto sono emarginanti e non rispettose al diritto della vita».

Gruppo C

Giudizio sulla « Traccia »

Sostanziale adesione. In particolare si constata la validità di un'azione pastorale «positiva» a favore della vita.

Qualche perplessità suscitano i punti III e IV. Alcuni ritengono che non si debbano esercitare indebite pressioni sui legislatori, ma piuttosto si debba accordare loro fiducia in quanto nostri rappresentanti. Non si può fare una legge in nome del Vangelo. Nell'applicazione dei principi ai casi concreti è necessario evitare l'integralismo. Altri sottolineano invece l'importanza dei principi, perché hanno potere frenante e indicano valori e traguardi coraggiosi da raggiungere, anche se per arrivarci esistono tappe intermedie.

La «Traccia» sembra affermare che il peccato sta solo nelle strutture. Non viene sufficientemente evidenziata la necessità di un sostanziale cambiamento delle coscienze e delle convinzioni.

Discussione di gruppo

Gli interventi hanno toccato i seguenti punti:

- a) Sottolineare il significato della vita come valore sociale e come dono di Dio.
- b) Come comunità cristiana non assumere solo e sempre un atteggiamento negativo e di condanna dell'aborto, ma essere comunità creativa, inventiva, che progetta e offre delle alternative, che è capace di trasmettere (es. predicazione, mezzi di comunicazione sociale, movimenti di opinione pubblica, ecc.).
- c) Puntare su forme di testimonianza cristiana che diano garanzie a favore della famiglia, quali movimenti e comunità-famiglia.
- d) Catechesi imperniata sull'educazione globale alla sessualità e all'amore, che è soprattutto responsabilità, generosità e sacrificio: vita e amore non sono separabili.
- e) Educare il popolo cristiano a seguire la propria coscienza e non la legge civile dell'aborto.
- f) Lavorare concretamente per eliminare le cause dell'aborto: economiche, sociali, di strutture, ecc.
- g) Adozione e affidamento dei bambini come fatto di comunità.
- h) Liberare la nostra Chiesa dal timore del controllo delle nascite: paternità responsabile e uso dei mezzi contraccettivi.
- i) Rivedere la legge canonica riguardante la scomunica sull'aborto: l'atteggiamento cristiano è il perdono e l'amore, non la penalizzazione.
- l) Il problema della donna che abortisce venga socializzato e responsabilizzato attraverso un'adeguata catechesi.

Punti urgenti e prioritari

- a) Evangelizzazione, coscientizzazione e catechesi come base fondamentale per animare tutto il resto, per suscitare creatività negli altri settori, per far nascere cose nuove e nuovi progetti, ricorrendo a una certa strategia in modo da moltiplicare e mobilitare coinvolgendo tutti i cristiani, in particolare i movimenti laicali e i laici.

- b) Impegno per una pastorale familiare e consultori.
- c) Eliminare le condizioni economiche e sociali che favoriscono il ricorso all'aborto.

Quali integrazioni fare

Ricupero della famiglia nel suo significato ecclesiale e sociale, considerata cioè come base dei servizi sociali e quindi coinvolta nella comunità: non famiglia piccolo borghese chiusa in se stessa.

Gruppo D

Il gruppo, letto il documento « Linee per una ricerca di impegni, per una pastorale in tema di aborto », dopo una riflessione personale (10 minuti di silenzio), fa le seguenti osservazioni:

1) - *la vastità e la profondità del problema non consente la chiusura della discussione, per cui, si prevede inopportuna la maturazione di un qualsiasi documento a fine seduta;*

2) - *le idee convergono sulla necessità di privilegiare un maggior impegno pastorale in tema d'aborto, da inserire nel piano diocesano di pastorale d'insieme:*

a) *impegni a lunga scadenza: un piano di pastorale globale (catechesi, proclamazione della Parola, e iniziative culturali varie di sensibilizzazione popolare) che miri ad un profondo cambiamento di mentalità ecclesiale, a formare, cioè un tipo nuovo di cristiano, cosciente e responsabile, capace di vivere e autogestire la propria comunione con Cristo e con la Chiesa, al di sopra della norma legislativa civile;*

b) *impegni immediati: lo stesso studio del piano pastorale potrebbe essere inserito come uno dei temi prioritari, nel programma di lavoro che il Consiglio Pastorale si sta dando e nell'ipotizzato convegno diocesano su « Evangelizzazione e promozione umana ». Si chiede esplicitamente che lo studio si cali nei problemi concreti;*

3) - *la Chiesa si riconosca nelle iniziative concrete già operanti nel settore, le censisca e le faccia conoscere, anche per offrire la possibilità d'impegno concreto ai volontari e per favorire nuove iniziative nel settore.*

Dalla discussione emergono pure le seguenti osservazioni:

1) *era preferibile un'assemblea per il confronto sugli orientamenti e sulle linee, che la Giunta ha dato per certe e forzatamente concordi;*

2) *la necessità che dopo i C.P.M. vi siano occasioni per impostare e risolvere i problemi della coppia (in parte questo ruolo potrebbe essere dei consultori);*

3) *potenziare i consultori, preparando il personale, anche da inserire in quelli gestiti dall'ente pubblico;*

4) *la Chiesa esprima chiaramente il suo pensiero quando parla di maternità e paternità responsabile; per superare l'attuale squilibrio che parte dall'autoritarismo più retrico e tocca forme di permissivismo preoccupante in alcuni sacerdoti in cura d'anime, la diocesi prepari un direttorio pastorale sull'argomento, che il Vescovo potrà promulgare;*

5) da parte di qualche membro si chiede la distinzione tra principi e problemi: la Chiesa si pronunzi sui primi e lasci le soluzioni (anche legislative) dei secondi alla comunità. Si promuova un maggior confronto comunitario;

6) si chiede una maggiore e più efficace educazione sessuale, che non sia solo informazione;

7) si lamenta la piaga della pornografia (particolarmente accentuata in Italia) e si auspica qualche intervento in merito, tanto da parte della Chiesa, quanto dalle forze sociali;

8) si rammenta il ruolo della donna, secondo i documenti della Chiesa;

9) a proposito di maternità e lavoro: rivendicare la possibilità di lavoro parziale; potenziare i «nidi d'infanzia»: esortare i religiosi ad assumere questo ruolo di supplenza;

10) a proposito delle madri nubili (la legge non è considerata discriminante) si auspica un cambio di mentalità nei loro confronti che porti ad un reale appoggio e ad iniziative di amicizia concreta;

11) adozione: molte famiglie, pochi bambini;

12) affidamento: è sempre molto difficile trovare famiglie disposte ad amare «in pura perdita»;

13) l'attuale legislazione lascia assolutamente allo scoperto i figli dei separati o divorziati.

DOCUMENTO SULLE « LINEE PASTORALI DELLA DIOCESI »

Verbale della riunione del 5 marzo '77

La riunione inizia alle ore 15. Dopo la preghiera introduttiva Perone è incaricato dal Consiglio di presiedere la seduta. E' presente il Padre Arcivescovo.

Mons. Scarasso informa il Consiglio sul decorso della malattia di mons. Maritano.

All'unanimità (46 presenti) il consiglio approva il verbale della seduta del 5-2-'77, con le seguenti modifiche: a p. 4 (4^a riga) «*don Ruffino declina l'incarico...*»; sempre a p. 4 (2^a riga), sostituire la parola «*straordinaria*» con «*ordinaria*».

Perone dà lettura del verbale della seduta straordinaria sull'argomento aborto del 25 febbraio, che viene approvato con le seguenti modifiche e chiarimenti: si chiedono e si fanno alcune precisazioni su paragrafo 4 di p. 2; *don Ferrero* chiede di conoscere le relazioni dei gruppi citati nel verbale; *Ghiotti* risponde che per ragioni tecniche non sono state ancora ciclostilate e che, facendo parte integrante della mozione finale, verranno pubblicate sulla Rivista Diocesana; *mons. Scarasso* chiede che venga allegato anche lo schema fornito dalla giunta, indicato al paragrafo 2 di p. 2; *don Ruffino* e *don Anfossi* chiedono che in ogni verbale sia indicato il numero dei presenti; *Perone* suggerisce di indicarlo all'atto di ogni votazione. Su questa proposta il Consiglio decide (46 votanti): 43 a favore, 3 astenuti.

Su richiesta di *Codegone*, *Perone* illustra la procedura possibile per l'elezione del segretario. *Don Mosso* propone e poi ritira l'idea di eleggere prima la giunta e che la stessa elegga poi, nel suo seno, il segretario. *Mons. Scarasso* e *don Ruffino*, propongono un *quorum* per l'elezione del segretario. *Don Peradotto* legge il verbale del 19 giugno '74: per il segretario in quell'occasione si era votato a maggioranza assoluta: data l'importanza dell'incarico, il segretario deve sentirsi appoggiato; *Sr. Rota*, propone di eleggere in questa seduta solo alcuni membri della giunta per completarla poi in una seduta successiva. Ribattono *Rossi*, *Frigerio*, *p. Casiraghi*, *don Revelli*, *don Anfossi* e *Perone*. *Don Ruffino* chiede di rinviare l'elezione. *Mons. Scarasso* spiega che, in sede vacante, a norma della «*Ecclesiae Sanctae*», il Consiglio presbiteriale scade. Non esistono norme precise per il consiglio pastorale; cita uno studio, segnalato da p. Costa, in «*Periodica*» dove è indicato che il «*Consiglio Pastorale cessa con il Vescovo*». Si vota la richiesta *Ruffino-Scarasso* di sospendere le elezioni; risultato (48 votanti): 1 a favore, 44 contrari, 3 astenuti.

Si cercano i criteri da adottare per le elezioni: *Perone*, propone per il segretario la maggioranza assoluta nei due primi scrutini e che al terzo basti la maggioranza relativa; in alternativa, *Lomello*, suggerisce: la maggioranza assoluta per la prima votazione e per la seconda prospetta di concedere la voce passiva solo ai 5 che hanno raccolto maggiori consensi. Risultano su 48 votanti: 46 a favore della proposta *Perone*, 1 contrario, 1 astenuto.

In merito all'elezione della giunta, il diacono *Ferrero* e *Perone* suggeriscono di indicare nella prima scheda solo 5 nomi, in modo da garantire la presenza delle

minoranze nella giunta. Ghiotti e don Revelli ritengono la proposta contraddittoria con la raccomandazione di votare, assieme a 4 laici, un sacerdote, una suora e un religioso. Vengono assicurati che la *raccomandazione* ha valore solo indicativo. Su 48 votanti, 18 scelgono la proposta Ferrero-Perone, 27 scelgono di votare tutti i 7 membri contemporaneamente, su una sola scheda, 3 astenuti.

Don Peradotto giustifica l'assenza di don Micchiardi e informa che questi non accetta di essere eletto. Nasce una breve discussione sull'opportunità o meno della dichiarazione di disponibilità. Alle ore 16,40, Conti propone una pausa di 10 minuti.

Al rientro su proposta di Perone si nomina la commissione elettorale: Mannini, Silvia Simonis e Gorone.

Si vota per il segretario: (48 presenti) 31 Marco Ghiotti, 10 Mathis, 2 Conti, 2 G. Simonis, 1 don Mosso, 1 Mannini, 1 scheda nulla.

Si votano su scheda unica i 7 membri della giunta, quindi la commissione elettorale, si apparta per lo spoglio delle schede.

Don Anfossi distribuisce le ultime 3 pagine della bozza: «*Linee pastorali nella Diocesi torinese*». Frattanto il Padre Arcivescovo informa che il 1° marzo, in una riunione CEP, ha avuto uno scambio di opinioni in merito alla proposta del Consiglio di riproporre in diocesi il convegno di Roma «*Evangelizzazione e promozione umana*» apparsi su «*Avvenire*» e sulla «*Voce*»: il suo pensiero è pubblicato su «*La Voce del Popolo*» del 13 marzo a pag. 1: «*Il Convegno di Roma avrà degli sviluppi*». Quindi il Padre saluta e lascia l'assemblea, che si concede una seconda pausa di 10 minuti per poter leggere la seconda parte del documento «*Linee pastorali nella Diocesi torinese*».

Alla ripresa dei lavori si inizia la discussione sul documento: Perone, data l'urgenza, raccomanda di dare solo valutazioni di carattere generale e propone di rimandare la lettura delle osservazioni scritte. Don Anfossi, ricorda che l'unica integrazione un po' consistente pervenuta per scritto come stabilito si riferisce alla pastorale del lavoro. Mons. Scarasso si domanda: «*Il documento ha veramente tenuto conto degli aspetti fondamentali della diocesi? E' una descrizione sociologica. E tutta la fascia "grigia" della nostra diocesi? Dove pure operano comunità ecclesiali con una loro validità? E' forse un documento di élite, ma non di massa*». Don Sangalli puntualizza: «*La bozza ricorda l'allontanamento dalla Chiesa: dopo aver perduto la classe operaia (gli operai non li abbiamo mai avuti!), chi stiamo perdendo? Dopo gli uomini le donne, dopo gli adulti i giovani*». Patania, lamenta il taglio troppo sociologico e poco pastorale ed ecclesiale, rileva il notevole sforzo per l'analisi di una situazione difficile, avrebbe preferito vedere più evidenziati i segni positivi, come la ripresa della vita cattolica tra gli studenti e il recupero della tradizione popolare cristiana contro la cultura laicista. Lamenta che non è sufficiente affermare che la Chiesa è divisa, ma come è divisa e quali sono le prospettive di unità? Rimarca (p. 12 paragrafo 3) che non è sufficiente rifarsi al Concilio e alla Camminare insieme: «*Ci vuole la tradizione e la storia della Chiesa, nonché il Magistero*». Chiede che venga precisato il concetto di autonomia (p. 12 al centro) da riservare alla forma, ma che non deve escludere la fedeltà al nucleo centrale ecclesiale.

A questo punto la commissione elettorale comunica i risultati delle votazioni per la giunta: 32 voti per p. Casiraghi, 26 per Bodrato, 24 per sr. Flick, 23 per Frigero,

23 per don Revelli, 19 per Rossi, 17 per Mathis, 13 per Chicco, 13 per G. Simonis, 12 per Codegone, 12 per sr. Manassero, ecc. Risultano quindi eletti membri della Giunta: p. Casiraghi, Bodrato, sr. Flick, Frigero, don Revelli, Rossi, Mathis.

Don Mosso riapre la discussione sul documento: non comprende il genere letterario. Nella prima parte vi è equivoco di ragionamento. Si parte da una situazione industriale più che pastorale. Ricorda il ceto studentesco, impiegatizio, contadino, ecc. Sul piano religioso non accetta il concetto *«abbiamo perso»*. La fede di oggi non è inferiore alla fede del passato. *«Abbiamo forse perso una certa pratica religiosa»*. Don Abrate: *«L'industrializzazione è legata con la difficoltà di adeguamento a leggere con occhi nuovi una realtà che si sta rinnovando»*. Mons. Scarasso risponde a don Mosso: *«Lo scopo del documento è quello d'informare la S. Sede sulla diocesi, che è una realtà viva. Chi deve prendere la diocesi, potrà avere in mano alcune cognizioni»*. Sollecita per una conclusione entro la serata. Don Revelli: *«Mondo operaio e impiegatizio, sono assieme (non è bene dividere). La centralità del mondo operaio nasce dalla "Camminare insieme". Abbiamo perso il senso di Dio negli uomini. Riscopriamo la presenza di Dio nei fermenti operai e giovanili, al di là delle organizzazioni. La Chiesa non fa più lei in proprio, ma ci sono i cristiani (e non) che partecipano a militanza comune, per cui ci sono nuovi spazi»*. Mathis (p. 12 paragrafo 2°) chiede di evidenziare la necessità di crescere nella fede, nella preghiera, nello spirito della croce, nella carità, nella libertà e nell'obbedienza. Insiste perché si faccia almeno un cenno sull'obbedienza al Magistero.

P. Garelli lamenta che nel documento manca tutta la problematica operaia (ricorda il programma del card. Pellegrino e la sua predilezione per il mondo della cultura e per il mondo operaio). Propone di allegare l'apposito contributo di 7 pagine dell'Ufficio diocesano della pastorale del lavoro. Don Carlevaris: avrebbe preferito un documento meno sfumato, che chiamasse le divisioni con il loro nome. Segnala la inesattezza storica (p. 6) a proposito della *«Camminare insieme»*, che non fu discussa come tale, ma *«è stata preceduta ed è frutto di»*. Inoltre chiede di cancellare la parola *«definitiva»* compresa nello stesso periodo. Fr. Carena, pur non nascondendosi i limiti già ricordati del documento, rileva specie nella seconda parte lo sforzo compiuto dalla commissione per cogliere, in spirito di umiltà, la realtà diocesana.

Frigero ritiene che l'impostazione del documento rifletta un modo inadeguato di porsi di fronte ai problemi della pastorale; in particolare lo ritiene insufficiente perché trascura l'analisi dei problemi dell'immediato futuro ed insiste troppo sulle carenze del passato in termini di *«perdita»* di classi sociali o di settori della popolazione. Sottolinea come ciò sia il prodotto di una elaborazione culturale ancorata a schemi ormai vecchi; cita come esempio il problema del rapporto tra comunità cristiana e forze politiche e la mancata considerazione della strategia messa in atto dai singoli partiti, tendente a coinvolgere il mondo cattolico.

Picardi si richiama alla necessità di porre in discussione la Chiesa come *«comunità che trova l'etica in se stessa, senza confondersi con il potere. E' necessario riscoprire la comunità primitiva della Chiesa. Le parrocchie oggi sono essenzialmente uffici anagrafici»*. Cazzin: *«Il mondo operaio vede la Chiesa come un complesso industriale. Oltre ai documenti che si fanno con tanta buona volontà, manca la testimonianza, la fiducia nella Provvidenza, la speranza»*. Perone: *«Il documento*

è vecchio ». Ritiene centrale il paragrafo « *Una Chiesa per il mondo* ». Propone quindi che il Consiglio pastorale, prima di scadere, realizzi ancora una seduta con il nuovo Vescovo. « *Ciò che manca al documento, potrà essere proiettato in quella seduta* ». Ghiotti, accetta il documento nello spirito d'urgenza. E' contrario ad allegati e integrazioni; chiede che la commissione che lo ha redatto per mandato del Consiglio si riunisca ancora una volta per la stesura definitiva, cercando di accogliere le osservazioni qualificanti, in armonia con le linee del documento, emerse nella discussione in corso. Conti: ha perplessità: « *La gente attende qualche cosa di taglio diverso* ».

Intervengono ancora Giugni, don Anfossi, Ghiotti, Frigero, p. Garelli, Conti, Bodrato, don Ferrero e fr. Carena, quindi p. Casiraghi tenta di rispondere a nome della commissione redattrice: afferma che qualche osservazione potrà essere accolta: « *Vi è chi lamenta che il documento è vecchio e chi dice che manca di tradizione. Si è dovuto scegliere. Si è inteso privilegiare il dialogo Chiesa-Mondo. Si sono indicati i punti più vivi della Diocesi, senza pretesa di fare un programma al nuovo vescovo. D'altra parte abbiamo ricevuto pochi contributi dagli altri membri del Consiglio Pastorale: raccogliamo quello che abbiamo seminato!* ».

Perone legge la proposta Anfossi-Revelli, sul mondo del lavoro, perché venga inserita a pag. 8. Si sviluppa una grossa discussione sulla metodologia. In particolare Conti e Patania lamentano di dover votare una parte sostanziale di documento, senza averlo sotto gli occhi per poterlo esaminare.

Si vota (41 presenti): 22 intendono decidere immediatamente se aggiungere o no allegati al testo, 18 preferiscono votare immediatamente la bozza, poi si deciderà per gli allegati, 1 si astiene. Si vota sull'opportunità o meno di aggiungere allegati, uno a favore, 40 contrari.

Dopo alcuni interventi si vota ancora: 14 consiglieri sono per votare il documento così com'è, senza emendamenti di sorta; 26 perché il documento sia subito approvato dando mandato alla commissione di perfezionarlo senza modificarne la sostanza; 1 astenuto.

Ancora alcuni interventi sui quali chiude Ghiotti Marco chiedendo che il Consiglio approvi unanime il documento dando fiducia per i perfezionamenti alla Commissione tenendo presente che chi ha delle perplessità è invitato a partecipare alla riunione della commissione stessa che si terrà il mattino seguente: non si perda di vista lo scopo del documento. Per l'approvazione del documento dando mandato alla Commissione di perfezionarlo nei limiti detti, 40 consiglieri votano a favore. 1 si astiene.

Mons. Scarasso propone che la bozza sia portata a Roma da una delegazione composta da don Peradotto, dal segretario e da tutti i membri della giunta che possono partecipare, in modo da poter fare a voce tutte le precisazioni necessarie e opportune. La delegazione potrà essere preceduta da una lettera del segretario, unita a una a firma di Mons. Maritano o dello stesso Padre Arcivescovo. La proposta di mons. Scarasso è messa ai voti: 40 a favore, 1 astenuto.

L'assemblea si scioglie alle 19,50.

Il verbale è stato approvato con due astensioni su 34 presenti.

RELIGIOSI

PARROCCHIE AFFIDATE A RELIGIOSI: SUPPLENZA O SPAZIO PER UNA SPECIFICITA' DI ANNUNCIO?

Il documento che riportiamo è stato esaminato ed approvato dal Consiglio diocesano dei Religiosi il 17 marzo 1977.

Il fatto di un numero rilevante di Parrocchie della Diocesi affidate ai Religiosi (27 su 397) offre l'occasione per alcune riflessioni che contribuiscano a chiarire, sotto il profilo ecclesiologico, situazioni che, in caso contrario, lascerebbero adito a dannose confusioni.

Specificità di servizio

Parlando del carisma della vita religiosa da porre al servizio della Chiesa locale nella comunione col Vescovo, collaborando alla elaborazione del piano pastorale e offrendo tutta la propria disponibilità alla realizzazione, si denuncia sovente la genericità dell'inserimento dei religiosi ridotti a semplici sostituti del clero diocesano e richiesti per prestazioni di tipo prevalentemente ministeriale o culturale.

Le denuncia non è infondata se, sia da parte del clero diocesano sia da parte dei religiosi, non si comprende o non si evidenzia la funzione specifica della vita religiosa e in particolare dei diversi Istituti Religiosi.

Non si è del tutto alieni dall'affermare che almeno in alcuni casi una Parrocchia affidata ai Religiosi può svolgere un semplice servizio di supplenza alla Diocesi, soprattutto a motivo della scarsità del Clero diocesano. Tali casi sono evidenti, e anche giustificabili, là ove il numero dei Religiosi è minimo, per cui i servizi pastorali non possono essere che generici. La supplenza allora deve farsi servizievole, deve essere svolta con dignità e armonizzare in pieno con l'indirizzo pastorale della Diocesi.

Ma normalmente una Parrocchia affidata ad una comunità religiosa, e costituita da un numero non troppo esiguo di Religiosi deve ritenersi spazio idoneo alla traduzione del particolare carisma. Per questo ha bisogno di essere liberata da equivoci, primo fra essi quello di costruirsi semplicemente sulla falsariga di una Parrocchia affidata al clero diocesano, con genericità di servizi e di scelte.

Una parrocchia affidata a religiosi, anche se la Diocesi nell'affidarla si preoccupa soprattutto che non siano scoperti i ministeri pastorali della vita cristiana (evangelizzazione, amministrazione dei sacramenti, guida del Popolo di Dio), adempie alla sua funzione se privilegia certe scelte ed accentua certi ministeri e tipi di servizio, se offre dei modelli più stimolanti nella linea del carisma dei Religiosi cui è affidata. Nelle Chiese locali un numero considerevole di Parrocchie è affidato ai religiosi.

In genere i Vescovi si mostrano soddisfatti del loro lavoro, la dedizione è spesso encomiabile: però la fedeltà al proprio carisma è verificabile meno dai Vescovi e più da un attento esame condotto su elementi specifici e caratteristici dell'Istituto, che debbono essere posti in luce in qualunque tipo di opere.

Esistono alcuni elementi che ci si attende siano posti particolarmente in luce in una Parrocchia affidata ad una comunità religiosa: sono elementi talmente caratteristici della vita religiosa, che ne verrebbe davvero una grave iattura se non fossero espressi in maniera chiara e leggibile.

Comunità religiosa e corresponsabilità parrocchiale

Innanzitutto la parrocchia è affidata alla comunità religiosa. Il religioso che la regge come Parroco è un fratello della Comunità, ma insieme è l'inviato ufficiale del Vescovo alla comunità parrocchiale del Popolo di Dio. Una simile posizione può prestarsi a tensioni.

Anche il Card. Pellegrino nella sua lettera « I religiosi e le religiose nella pastorale diocesana » vi accenna: « Talvolta la "cura d'anime" è resa difficile da una insufficiente autonomia del Parroco di fronte ai superiori religiosi o comunque da una non chiara definizione dei mutui rapporti dovuta forse a una inadeguata valutazione delle esigenze pastorali » (n. 10).

E volendo in qualche modo spiegare la causa di disagio nota: « La formazione spirituale e pastorale nella quale il senso della Chiesa e specialmente della Chiesa locale lasciava molto a desiderare spiega in notevole misura difficoltà e carenze. Non si può neppure ignorare che le esigenze della vita religiosa possono creare difficoltà alla pastorale e richiedono uno sforzo di comprensione e di collaborazione per essere superate » (ib).

A tali difficoltà già si va ovviando in parecchi casi facendo coincidere nella stessa persona Parroco e Superiore della comunità. Spesso, anzi, le Costituzioni rinnovate prescrivono, o almeno auspicano, tale coincidenza ai fini di un più armonico raggiungimento di intenti pastorali. Lo sdoppiamento delle due figure era in certo senso spiegabile in passato, quando la cura pastorale si riduceva prevalentemente ad atti di natura sacramentale o ministeriale più che ad una vera programmazione pastorale, per cui era sentito cosa normale che accanto alla Parrocchia sorgesse un'altra opera. Oggi si va riscoprendo che la Parrocchia ha già un pieno senso in se stessa, anche qualora non esista accanto un altro tipo di opera.

Le difficoltà cui si è accennato sono destinate ad acuirsi, qualora la comunità religiosa non assuma e non approfondisca la coscienza di essere comunità al servizio della Parrocchia stessa, comunità in cui ognuno svolge un suo determinato ministero, in un senso di corresponsabilità che ha il suo vertice nel Parroco.

Ed è qui che si pone uno spazio particolarmente espressivo della specificità di una Parrocchia affidata ai religiosi: l'unità dei membri della comunità stessa, pur nella varietà delle funzioni. Unità che, esplicitata più concretamente è unità dei Presbiteri fra loro, unità con i laici e con le altre componenti del Popolo di Dio che sono nella Parrocchia. E' comunità che evangelizza concretamente, ossia offrendo un modello continuo e permanente, credibile e vero, di quella Chiesa che è soprat-

tutto comunione. Ma l'unità deve costruirsi attorno alla Parola e all'Eucaristia. Diventa allora fatto centrale ed espressivo della costruzione della Chiesa la partecipazione stessa di tutta la comunità religiosa a quei momenti in cui si riunisce la comunità parrocchiale per formarsi come corpo del Signore.

Ma l'unità, di cui è più forte e marcata espressione la comunità religiosa, deve formarsi anche attorno ad un piano pastorale stabilito dal Vescovo e di cui è responsabile in prima persona il Parroco. Si tratterà allora di una pastorale unitaria portata avanti da tutta la comunità religiosa, con il superamento di particolarismi, di accentuazioni contrastanti, di frazionamenti in chiesuole. Alla base di tutto sta, come già si è detto, la coscienza di essere comunità, che a sua volta fa comunione con il Popolo di Dio, realizzando propri ministeri. Questa coscienza dovrà esplicitarsi, a livello di struttura, nella partecipazione della comunità religiosa al consiglio pastorale parrocchiale, luogo di incontro delle diverse componenti del Popolo di Dio.

Dovrà allora essere avvertito con urgenza, da chi è preposto alla formazione delle comunità, la necessità di costituire vere comunità religiose, attraverso la scelta di un gruppo anche ridotto di Religiosi che, però, sentano la vita della Parrocchia, e quindi si impegnino a viverla intensamente.

Se la comunità religiosa addetta ad una parrocchia realizza questa reale fraternità e questa partecipazione pastorale, offre un volto ben caratteristico e offre un paradigma stimolante di comunione tra presbiteri, e presbiteri e laici. Allora il carisma religioso di vita comunitaria ha trovato un'altra edizione e un'altra capacità di traduzione, ed ha segnato di sé e colorato un tipo particolare di parrocchia.

Servizio di formazione alla preghiera

Un altro aspetto molto importante è destinato ad evidenziare una parrocchia affidata ad una comunità religiosa. E' il servizio di educare alla preghiera quella porzione di Popolo di Dio. Va notato che la Parrocchia oggi si è fatta realtà così complessa che non le è possibile prendersi carico in egual misura dell'animazione di tutto l'arco della vita cristiana. Per questo utilmente sorgono luoghi destinati a particolari tipi di servizio apostolico (case di preghiera, centri di approfondimento della catechesi e del messaggio cristiano, centri di preparazione al matrimonio, ecc.). Sono istituzioni preziose e il lavoro che tante di esse svolgono è davvero encomiabile. Infatti in una Parrocchia affidata al clero diocesano, in cui la presenza dei preti è spesso ridotta all'essenziale, non sempre è possibile approfondire aspetti specifici della vita cristiana, come ad esempio un'educazione e una formazione alla preghiera, il ministero della direzione spirituale, il rinnovamento della liturgia realizzato non solo tecnicamente, ma in profondità ed autenticità. Questo invece dovrebbe essere più facilmente realizzabile in una parrocchia affidata ai religiosi, sia a motivo di una disponibilità maggiore, come numero di persone della comunità addette alla Parrocchia, sia più ancora per il tipo di formazione stesso del Religioso, formazione che ha alla base alcune componenti che la impregnano.

Tali componenti sono soprattutto la dimensione contemplativa, come capacità di scorgere meglio le cose nella prospettiva di Dio, la dimensione comunitaria che rende le persone meno unilaterali e più idonee a costruire vere fraternità, più disponibili al dialogo e alla recettività, la dimensione di «nomadismo» per cui esprimono

più facilmente, attraverso la loro vocazione, la Chiesa in cammino verso il Regno e orientata ai beni futuri. Si inserisce in questa dimensione di «nomadismo» la stessa «mobilità» dei Religiosi. Essa, purché non eccessiva e a scapito del bene pastorale, mentre consente loro di accostare l'esperienza di chiese diverse, li rende anche più documentati, più facili e disponibili ad esperienze di tipo diverso e quindi più in grado di recepire quel sano pluralismo che è la grande necessità della Chiesa di oggi. I Sacerdoti diocesani, troppo legati, per tanti motivi, al luogo in cui sono incardinati, mancano spesso di questa forza di distacco, che invece è grande pregio dei Religiosi.

Per queste motivazioni da una Parrocchia affidata a religiosi ci si attendono innanzitutto sottolineature forti quanto all'«insegnare a pregare», quanto alla realizzazione almeno graduale di momenti forti della Liturgia delle Ore (in parecchi passi della introduzione alla Liturgia delle Ore si raccomanda che le comunità religiose la celebrino con il popolo e si rendano animatrici della preghiera del popolo): dovrebbe diventare abituale la celebrazione delle Lodi e del Vespro della comunità religiosa con la comunità parrocchiale, con la conseguente educazione ad una liturgia che sposti l'accento dalla semplice celebrazione di messe per soddisfare particolari intenzioni ad una ragionevole riduzione di esse in favore della possibilità di evangelizzazione e di animazione della preghiera della Chiesa.

L'accento all'educazione del popolo ad una liturgia più autentica porta ad insistere sullo sforzo per ottenere un più corretto rapporto tra liturgia, anno liturgico, devozioni e pii esercizi, al fine di evitare la sopravvalutazione di feste particolari, o di ricorrenze legate a persone, a scapito delle celebrazioni del mistero del Signore. Di tali non infrequenti distorsioni si fanno spesso eco bollettini e manifesti alle porte delle Chiese.

Troppo spesso essi «manifestano» che ci si discosta da quella centralità del mistero di Cristo cui deve condurre in maniera evidente ogni devozione, anche quella popolare, così ricca di presenza dello Spirito, ma molto spesso così bisognosa di purificazione da ciò che è formalismo e a volte anche interesse.

Le Parrocchie affidate ai Religiosi possono essere più disponibili all'impegno di aiutare a riscoprire il Sacramento del Perdono di Cristo attraverso celebrazioni individuali e comunitarie. Anche la direzione spirituale è un aiuto non indifferente sul piano della vita spirituale che può essere offerto con più facilità nelle chiese dei religiosi, sia parrocchiali, sia non parrocchiali.

C'è dunque veramente il modo di esprimere il carisma di preghiera e di unione con Dio, che impregna a fondo la vocazione dei Religiosi. E di esprimerlo in maniera qualificata e caratteristica. Saranno allora da ridimensionare certi atteggiamenti più devozionali che liturgici, i quali mirano talvolta a fare della Parrocchia lo spazio in cui propagandare più facilmente la conoscenza e la devozione ai Santi particolari dell'Istituto religioso, anche se è giusto che la comunità stessa della Parrocchia condivida, ma in forma diversa dalla comunità religiosa, il tributo di venerazione al Santo in cui Dio ha espresso il carisma dei Religiosi che svolgono il servizio di animazione pastorale nella Parrocchia stessa.

Servizio di formazione ad un più forte senso comunitario e a una più visibile povertà

La vita comunitaria dei religiosi cui è affidata una parrocchia non può non avere dei riflessi e caratterizzare la stessa comunità parrocchiale. Il rinnovamento della Chiesa passa oggi attraverso il formarsi di comunità. Nel grande lavoro di rinnovamento in cui è impegnata ogni singola Chiesa locale acquista grande rilievo ed importanza il saper presentare modelli convincenti di comunità animate dal Vangelo. Una comunità religiosa che sia in maniera chiaramente leggibile comunità che vive il Vangelo in semplicità e grazia, e non semplicemente un'équipe di lavoro apostolico, è in grado di suscitare nella comunità parrocchiale gruppi di fede e di comunione, e di offrirsi ad essi come costante punto di riferimento anche per l'animazione che essa loro offre e soprattutto è in grado di imprimere una accelerazione verso quella tappa cui cammina la Parrocchia, volta a divenire sempre più «comunità di comunità» che trovano nel Parroco il loro segno promotore di unità.

Nel discorso sulla formazione della comunità cristiana si inserisce logicamente la necessità — da parte dei Religiosi — di promuovere i ministeri laicali. Le Parrocchie affidate ai Religiosi hanno, per il momento, quasi ovunque personale sufficiente per svolgere tutti i ministeri; per questo non si avverte un eccessivo bisogno di inserire i laici, se non in ministeri assai secondari e marginali. Ma è necessario riflettere sulla precarietà della situazione attuale: non si cammina certamente verso un aumento numerico di forze. Per questo non ci si può rifugiare nella facile prospettiva di riconsegnare alla Diocesi le Parrocchie affidate allorquando verranno a mancare gli elementi sufficienti per il proseguimento del servizio. Non sarebbe discorso serio, né responsabile, né ispirato a vero amore alla Chiesa. Inoltre l'indirizzo dato dalla Chiesa stessa, in particolare dalla CEI, è diverso. La Parrocchia è un fatto di comunità non solo tra i Religiosi, ma con tutti i credenti che vivono in quella circoscrizione. E' pertanto giusto e doveroso che le Parrocchie si preoccupino di creare questo tipo di comunità e di avviare alla responsabilizzazione, dalla quale consegue, quasi naturalmente, la «missio» affidata ai laici nei vari settori. Convertirsi a tale tipo di mentalità non è soltanto atto di filiale obbedienza alla Chiesa, ma è doveroso esempio pionieristico. E' infatti caratteristica della vita religiosa, che si qualifica per una spiccata tensione escatologica, essere presenti attivamente là ove si escogitano mezzi nuovi e sempre più rispondenti alla pastorale.

Gli Istituti religiosi sono chiamati ad essere nella Chiesa punte avanzate nella lettura dei « segni dei tempi », a precedere più che a seguire. Tale avvio pastorale diverrebbe testimonianza di distacco dai privilegi anche ministeriali, e insieme espressione di un modo nuovo di fare comunità: non una comunità ripiegata su se stessa, ma una comunità aperta alla cooptazione di quanti vogliono condividere con la comunità religiosa la fraternità e i ministeri. Proprio perché sono ancora presenti in un certo numero nelle Parrocchie i Religiosi possono realizzare tutto questo prima e meglio dei Sacerdoti diocesani. Ma soprattutto lo possono realizzare proprio per la dimensione comunitaria in cui si esprime la loro vita.

Tale dimensione comunitaria in cui si esprime la vita dei Religiosi e la loro vocazione a costruire vere fraternità con tutti dovrà anche ispirare il rapporto fra

la comunità religiosa cui è affidata la Parrocchia e le altre comunità religiose, maschili e femminili che operano nel territorio stesso della Parrocchia. Nelle Parrocchie affidate al clero diocesano i rapporti con le comunità religiose sono talvolta ispirati a pacifica convivenza, quando non sono esenti da tensioni. Una Parrocchia affidata a Religiosi dovrebbe offrire un tipo di collaborazione vicendevole che giunga a cooptare nella stessa pastorale le altre comunità religiose del territorio.

Il modo di attuare la comunità, coinvolgente e dinamico, dovrà maturare la formazione degli organismi consultivi, soprattutto del Consiglio pastorale, ai fini di una pastorale meno «clericale» e più partecipata. La comunità parrocchiale, proprio attraverso gli organismi che esprimono la sua partecipazione dovrà anche essere messa a conoscenza e avviata gradualmente ad assumersi l'amministrazione dei beni materiali della comunità parrocchiale stessa. Tale partecipazione, estesa anche alla sfera economica, oltre a rendere la comunità religiosa più disponibile per l'attività strettamente ministeriale, esprime in maniera più forte la testimonianza di povertà e di distacco dai beni a cui i Religiosi si impegnano particolarmente. Sarà opportuno ricordare che l'abitazione stessa e quanto è a disposizione della comunità religiosa deve esprimere con più forza la povertà. Assimilare l'abitazione della comunità religiosa ad un ambiente piccolo borghese non aiuta a rendere credibile il messaggio di povertà affidato da Cristo alle nostre labbra, ma più ancora alla nostra vita. La semplicità dell'edificio stesso di culto e delle strutture inerenti all'apostolato, pur nella giusta attenzione alla funzionalità e alla efficienza, esprimerà la fede nella preminenza dei mezzi spirituali su quelli materiali organizzativi. Questo primato la vita religiosa, che è testimonianza eminente di fede, nella Chiesa, è chiamata ad esprimerlo in maniera forte e credibile.

Da quanto è stato affermato appare che il sottolineare certi ministeri della vita cristiana e il ricondurli più facilmente ai religiosi non dipende soltanto dalla maggior disponibilità di numero di persone che essi offrono, ma dalla natura stessa del carisma della vita religiosa: motivazione ben più profonda e seria.

Esprimere il proprio carisma religioso

Ma il carisma della vita religiosa prende sempre un volto ben determinato e delle connotazioni precise attraverso il carisma del singolo Istituto religioso. Ci si attendono allora delle sottolineature ben marcate che siano espressive del particolare carisma di quell'Istituto Religioso cui il Vescovo ha affidato la Parrocchia. Si dovranno allora privilegiare delle scelte chiaramente individuabili: l'assistenza ai poveri sul piano dei gesti immediati e sul piano promozionale, l'interesse per i ragazzi, gli adolescenti, i giovani in particolare situazione di disagio, l'ansia missionaria della Chiesa, una particolare disponibilità a comunicare la Parola di Dio, l'amore generoso ai perduti e agli abbandonati, la disponibilità ad un servizio di fedeltà a Cristo come Maria e di promozione di un'autentica devozione ad Essa.

Inserimento nella Chiesa locale

Paolo VI parlando ai Superiori e alle Superiori Maggiori d'Europa il 9 ottobre 1976 ha ancora una volta richiamato quanto già il Christus Dominus raccomanda

in merito all'inserimento attivo dei Religiosi nella Chiesa locale. Richiama innanzitutto la necessità da parte del Vescovo di giovare del consiglio e dei suggerimenti dei Religiosi: « Si richiede innanzitutto una intelligente e lungimirante programmazione del lavoro, nel predisporre la quale il Vescovo non mancherà di valersi del consiglio di tutti i suoi collaboratori, tra i quali sono da annoverarsi anche i Religiosi sacerdoti ».

Stimola poi i Religiosi a realizzare concretamente l'inserimento nella Chiesa locale partecipando di fatto alla pastorale d'insieme: « Non è chi non veda quale apporto stimolante le diverse Famiglie religiose, con la dimensione e il respiro universalistico loro propri, possono recare all'impostazione dell'azione pastorale diocesana. I Religiosi, però, a loro volta, vorranno disporre il loro animo a docile prontezza nell'aderire alle linee d'azione pastorale della Chiesa locale; che, anzi, nel rispetto dello spirito originario del proprio Istituto, si mostreranno disposti ad accettare quei servizi ecclesiali che, non meno consentanei al carisma istituzionale, siano più utili alle esigenze del popolo di Dio. Una giudiziosa partecipazione alla così detta "pastorale d'insieme" sarà scuola e sarà merito anche per i Religiosi viventi nell'area della chiesa locale ».

Per aderire con maggiore concretezza alla situazione della Chiesa torinese occorre notare che tale inserimento, purtroppo, non ha ancora raggiunto quelle espressioni che ci si dovrebbe attendere. Lo dimostra, ad esempio, la troppo esigua partecipazione di Religiosi ai corsi di aggiornamento del Clero che negli anni passati si sono tenuti non solo nel centro-diocesi, ma anche nelle zone vicariati.

Valga a riassumere il pensiero della Chiesa l'espressione del Christus Dominus che si riferisce ai Religiosi sacerdoti « anch'essi provvidenziali collaboratori dell'ordine episcopale »: « Per il fatto che partecipano alla cura delle anime e alle opere di apostolato sotto l'autorità dei sacri pastori sono da considerarsi in certo qual vero modo come appartenenti al clero della diocesi » (34). Se questo è detto per tutti i Religiosi sacerdoti con maggiore forza d'impegno deve essere realizzato dai Religiosi sacerdoti addetti espressamente al ministero pastorale nelle Parrocchie.

La Parrocchia struttura idonea all'espressione del carisma religioso nella Chiesa locale

Lungi quindi dal ritenere la Parrocchia struttura non idonea ad esprimere il carisma della vita religiosa e di un particolare Istituto religioso, anzi tipo di opera alienante, è davvero il caso di ritenerla struttura con buone possibilità espressive del carisma religioso e del carisma specifico. E' spazio idoneo alla traduzione del carisma religioso tutto ciò che i religiosi stessi si sforzano di realizzare vivendo il proprio carisma. L'importante è saper « stare nella propria pelle » realizzando fedeltà e adattamento, conferendo al carisma possibilità nuove di traduzione e realizzando nuove modalità per esprimere la fedeltà ad esso in condizioni che una sana e feconda creatività, (come lo è stata quella dei Santi) sa sempre reinventare.

Le comunità religiose a cui è affidata una Parrocchia, perché è di queste in particolare che ci siamo occupati, dovranno essere convinte che il carisma specifico

in cui prende volto il carisma della vita religiosa non è dato dallo Spirito a loro soltanto, ma, attraverso di loro, a tutta la Chiesa.

Riconoscendo questo dono, sviluppandolo, mettendolo a disposizione della comunità ecclesiale esse difenderanno se stesse reagendo ad ogni forma di livellamento e assicureranno così anche la loro identità.

P. Mario Vacca c.r.s.

Vicario Episcopale per i Religiosi

NECESSITA' DI RELIGIOSE NELLA PASTORALE PARROCCHIALE

Verbale della riunione del 4 aprile 1977

Il 4 aprile, alle 16,30 in Arcivescovado, il Consiglio delle Religiose si è riunito, presente p. Mario Vacca, Vicario episcopale.

La seduta si è aperta con la lettura degli « Atti degli Apostoli » cap. III, e con una breve preghiera orientata dal Vicario Episcopale per i Religiosi il quale, subito dopo, ha preso la parola sui seguenti argomenti:

1) La visita da Lui effettuata a 14 Monasteri di Clausura della Diocesi e l'annuncio che prossimamente uscirà sulla Rivista Diocesana, un documento che aiuti ed avvii le Religiose di Clausura ad un cammino nuovo in armonia con lo Spirito di ciascun Monastero e la Chiesa locale.

2) Gli incontri tenuti dal Vicario Episcopale con le Comunità Religiose di 15 zone. Egli ha caldamente raccomandato alle medesime, di coltivare la dimensione comunitaria e il carisma del proprio Istituto poiché la sorgente della vita religiosa sta appunto nella spiritualità del Fondatore, nei suoi scritti, nella preghiera e nella riflessione; ogni altro rinnovamento fuori da questo contesto, è vano. I nuovi orientamenti di comunità vanno accettati se c'è alle spalle, una vita di comunità fervente che li sostiene: solo così sono un segno!

3) L'inserimento delle Religiose nella vita sociale che deve avvenire a livello di collaborazione e mai di sola collaborazione poiché la Chiesa deve contrapporre alla società laica, dei suoi tipi di opere: opere che siano una alternativa a proposte di diverso tipo; opere ispirate chiaramente al Vangelo: la Chiesa ha l'originalità del Vangelo e tutto in essa ha senso, solo se è in forma profetica.

4) Il Centro Accoglienza Stranieri che non ha ancora trovato una soluzione. Si propone di lanciare, attraverso la Voce del Popolo, una sottoscrizione per l'acquisto dell'appartamento che il Centro occupa attualmente. I Religiosi e i Monasteri invece, saranno sensibilizzati a parte. Si viene a conoscenza che le Figlie di San Vincenzo hanno già fatto pervenire al Centro la loro generosa offerta.

5) L'articolo circa la chiusura di opere tenute da Religiose, nella Diocesi, uscito sulla Rivista Diocesana, porta già i suoi primi frutti.

Il Consiglio prende quindi in esame l'argomento di studio: « *Come operare un risveglio nella vita spirituale soprattutto nella vita di preghiera, nella Chiesa torinese* ». Si leggono le costanti riscontrate nelle varie relazioni sulla parrocchia presentando casi reali. Si conclude con la formazione di un gruppo di studio che compendierà il lavoro in modo da presentare al Consiglio nella prossima riunione, il risultato di quanto è stato realizzato finora.

Il Vicario Episcopale propone infine — contrariamente a quanto stabilito nel secondo incontro — di inviare a tutti i membri del Consiglio l'agenda con la data e l'orario una settimana prima della successiva riunione.

ESERCIZI E CONVEGNI**Istituto « Cenacolo »**

Torino - Piazza Gozzano, 4 - tel. (011) 831 580

Esercizi spirituali per Religiose

- | | |
|-----------------------------|--|
| 21 - 28 giugno | - Pollano don Giuseppe |
| 1 - 9 agosto | - Costa p. Eugenio s.j. |
| 16 - 22 agosto | - Bosca p. Giulio s.j. |
| 23 - 31 agosto | - Panciera p. Gino s.j. |
| 2 - 10 settembre | - Isella p. Luca capp. |
| 11 - 19 settembre | - Costa p. Maurizio e sr. Maria Luisa r.c. |
| 21 - 29 settembre | - Nascimbeni p. Mario o.c.d. |
| 7 - 15 novembre | - Vacca p. Mario c.r.s. |
| 27 dicembre - 4 gennaio '78 | - Pons p. Primo s.j. |

Corsi per Laici

- | | |
|----------------|-----------------------------|
| 11 - 15 agosto | - Saglia p. Francesco capp. |
|----------------|-----------------------------|

Santuario di Sant'Ignazio

10070 Pessinetto (To) - tel. (0123) 54 156

- | | |
|------------------|--|
| 3 - 9 luglio | - <i>sacerdoti, religiosi, suore e laici</i> (Rodolfo d. Reviglio) |
| 10 - 16 luglio | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (card. Michele Pellegrino) |
| 5 - 10 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (card. Michele Pellegrino) |

Villa « Mater Dei »

Varese: via T. C. Confalonieri 12 - tel. (0332) 23 85 30

- | | |
|-------------------|---|
| 19 - 24 giugno | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 1 - 29 luglio | - <i>mese ignaziano per sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Giorgio M. Bettan s.j.) |
| 21 - 26 agosto | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 18 - 23 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 9 - 14 ottobre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |
| 13 - 18 novembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> |

Villa « Sacro Cuore »

Triuggio (Mi) - tel. (0362) 30 101

- | | |
|--------------------------|--|
| 18 agosto - 13 settembre | - <i>mese ignaziano per chierici di IV teologia dei Seminari ed Istituti religiosi</i> |
| 16 - 21 ottobre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Saldarini don Giovanni, prevosto di S. Babila in Milano) |
| 6 - 11 novembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Tomaso p. Beck s.j.) |

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri
C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

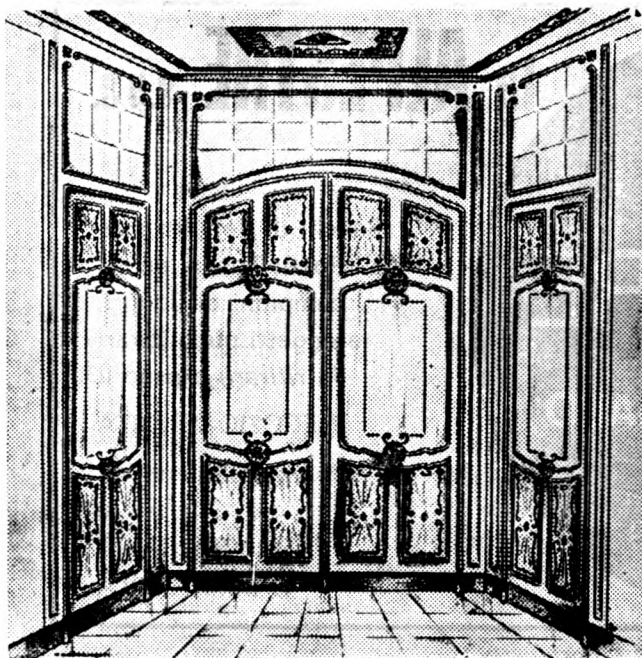
- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

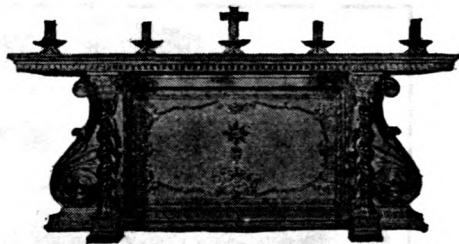
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE . INCENDIO . FURTI . CRISTALLI . VITA . FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE . TRASPORTI . INFORTUNI . RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI . CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA
 Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
 Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
 Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

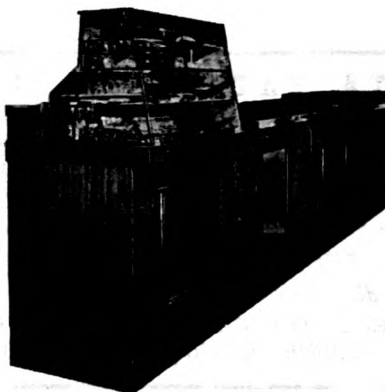


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



**AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE**

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



(da una foto in Fiera a Milano)

La « **CAPANNI PIEMONTE** » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale **CAMPANA DEI CADUTI** (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- **AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE**
- **CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE**
- **OROLOGI DA TORRE** automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** **telecomanda** **campane** e **orologi**.
- **CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI**
- **PROGRAMMATORI PER CAMPANE**
- **INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI**
- **REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI**

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

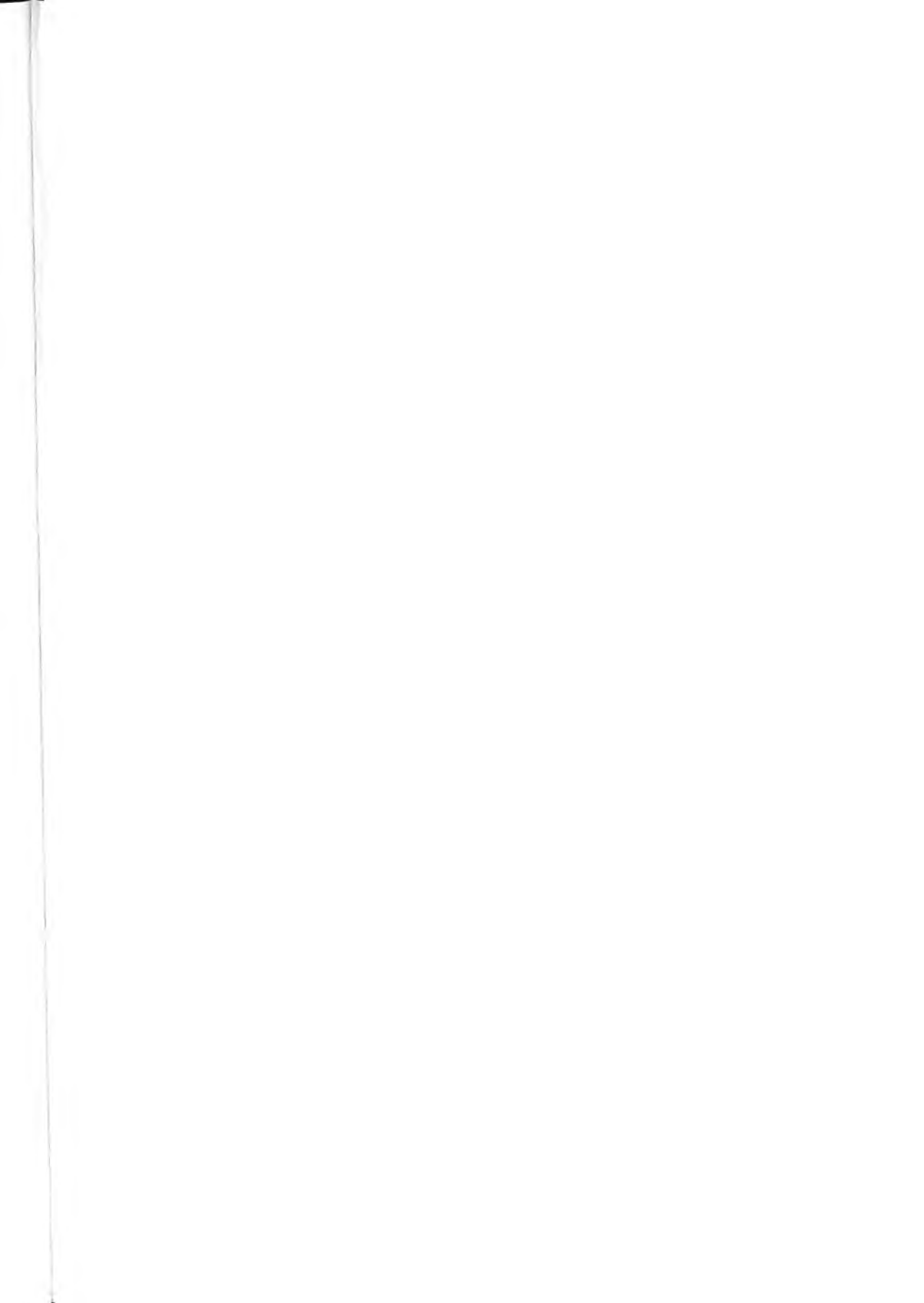
I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

ARREDI SACRI

***Ditta* NEGRO G.**

è trasferita in Via XX Settembre 20/D

telef. 54.83.52 - TORINO



N. 4 - Anno LIV - Aprile 1977 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 2-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11. 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)